



CONFIMI

06 dicembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

05/12/2019 Strade & Autostrade online 06:00 In cantiere non solo CCNL Edile	5
04/12/2019 ipsoa.it 06:00 Semplificazioni per esterometro, bollo sulle e-fatture e ritenute appalti	7
02/12/2019 ipsoa.it 06:00 La rappresentatività sindacale deve lasciare ampi spazi alla contrattazione collettiva	10

SCENARIO ECONOMIA

06/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Sul salva-Stati non mi aspettavo questa reazione dell'Italia»	14
06/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale Mittal, il no di Conte agli esuberanti	16
06/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Lo Stato è pronto a fare la sua parte se Arcelor non licenzia»	18
06/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale Frecciarossa compie 10 anni Passeggeri a quota 350 milioni	19
06/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale Battisti: la nuova scommessa «green»	20
06/12/2019 Il Sole 24 Ore Fiat-Chrysler, il Fisco vuole 1,5 miliardi di arretrati	22
06/12/2019 Il Sole 24 Ore Sul Mes Gualtieri guadagna tempo Tregua nel governo	24
06/12/2019 Il Sole 24 Ore «Serve una politica industriale per un'Europa più forte e coesa»	26
06/12/2019 Il Sole 24 Ore Il mes riduce i rischi di contagio	29
06/12/2019 Il Sole 24 Ore La protesta dei concessionari contro la stretta Ires del 3%	31

06/12/2019 Il Sole 24 Ore	33
Serve una politica industriale europea Puntiamo alla leadership tecnologica	
06/12/2019 La Repubblica - Nazionale	35
Più lavoro e produzione Il piano del governo per un'Ilva "ibrida"	
06/12/2019 La Repubblica - Nazionale	37
Dal Poz "Senza la grande siderurgia chiuderanno tante altre aziende"	
06/12/2019 La Repubblica - Nazionale	38
I sospetti delle Procure "Gli utili dell'acciaio portati fuori dall'Italia"	
06/12/2019 La Repubblica - Nazionale	40
Il Fisco chiede 1,5 miliardi a Fca "Sottostimato il valore di Chrysler"	
06/12/2019 La Stampa - Nazionale	42
"Il governo non perda tempo Faccia il garante dell'accordo"	
06/12/2019 Il Messaggero - Nazionale	43
Cerchiai: «Alitalia, disponibili ma serve un vero rilancio»	

SCENARIO PMI

06/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale	46
MeToo, BlackRock licenzia il delfino di Larry Fink	
04/12/2019 La Repubblica - Album	47
Cibo sempre sul podio La crescita di Exprivia fa volare l'innovazione	
06/12/2019 ItaliaOggi	50
Da Bpm e Bei 500 milioni per agro-aziende e società	
04/12/2019 Advisor Private	51
Esplode la raccolta del private debt italiano	
05/12/2019 Forbes Italia	53
Un nuovo corso	

CONFIMI WEB

3 articoli

In cantiere non solo CCNL Edile

In cantiere non solo CCNL Edile Basta con forzature e strumentali pressioni: Finco chiederà un incontro con la Ministra del Lavoro Autori: **Angelo Artale** 5 Dicembre 2019 A fronte di alcuni titoli di Stampa secondo cui resterebbe l'obbligo, alla luce della Circolare dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro n° 9/2019, di applicazione del CCNL Edilizia riteniamo opportuno ribadire - come Federazione Finco - che, nella sostanza, non cambia nulla in merito al contratto applicabile in cantiere. La Circolare non definisce, infatti, alcun obbligo di applicare un determinato contratto, ma afferma solo che se si vuole accedere a determinati benefici (come ad esempio alcune deroghe in materia di tempi di lavoro) i contenuti dei CCNL siglati dalle OOSS individuate come maggiormente rappresentative devono essere rispettati. L'applicazione del CCNL, infatti, è, e rimane, sempre definita dall'attività prevalente svolta dall'Azienda o dall'Impresa (art. 2070 del Codice Civile). Nulla di nuovo, quindi, rispetto a quanto già noto in precedenza: il CCNL dell'Edilizia (e connessi istituti, come le Casse Edili) si applica ad Imprese che svolgono attività edile! Ed è qui che, probabilmente - anzi sicuramente - nascono gli equivoci maggiori: non tutte le attività che vengono svolte in cantiere sono e/o devono essere inquadrare nel settore dell'edilizia, dal momento che questa è solo una parte del più vasto settore delle costruzioni che di anime professionali e, per conseguenza, di contratti ne possiede vari. Dalle attività metalmeccaniche dell'impiantistica, piuttosto che delle costruzioni metalliche, a quelle del restauro e della prefabbricazione (acciaio, cemento, legno) - solo per fare alcuni esempi - è vasto il panorama delle attività che sono parte delle costruzioni ma non sono edilizia. 1 finco 1 E su questo il Ministero del Lavoro dovrebbe finalmente dire una parola chiara che metta definitivamente la parola 'fine' a quest'annosa vicenda dando ad ogni settore il giusto riconoscimento. Anche i 'privilegi' riconosciuti alle OOSS maggiormente rappresentative dovrebbero, però, essere 'rimeditati' visto che i criteri della 'maggiore rappresentatività', oltre ad essere difficilmente verificabili nella sostanza, sono storicamente superati. E' certamente più efficace avere un CCNL che risponda realmente ai bisogni dei diversi settori (anche a livello di contrattazione decentrata) che supportare contenitori omnicomprensivi lontani dalle realtà aziendali. Si chiama, tra l'altro, libertà sindacale (contrattuale) prevista, e non è poco, dall'art. 39 della nostra Costituzione (per non parlare dell'art. 18). Questo, quindi, non vuol dire supportare meccanismi di dumping sociale ma prendere atto del fatto che la realtà del mondo del lavoro è cambiata e che sempre più spesso si deve andare verso la specializzazione. Non è un caso che l'art. 30, comma 4 del Codice dei Contratti Pubblici (D.Lgs. 50/16) riconosca esplicitamente la specificità delle contrattazioni, prevedendo che 'al Personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni è applicato il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro stipulato dalle Associazioni dei Datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quelli il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'Impresa anche in maniera prevalente'. La previsione del Codice dei Contratti non nasce a caso, ma risponde al bisogno di individuare e tutelare la maggiore qualità e professionalità delle maestranze e delle Imprese impegnate in lavori specialistici e super-

specialistici: occorrerebbe che l'Ispettorato Nazionale del Lavoro ne prendesse atto e lo chiarisse in maniera definitiva. > Se questo articolo ti è piaciuto, iscriviti alla Newsletter mensile al link <http://eepurl.com/dpKhwL> <

Semplificazioni per esterometro, bollo sulle e-fatture e ritenute appalti

Gli emendamenti al decreto fiscale 2020 - 04 Dicembre 2019 Ore 06:00 Semplificazioni per esterometro, bollo sulle e-fatture e ritenute appalti Francesco Zuech - Responsabile coordinamento fiscale **Confimi** Industria Iva Questo articolo fa parte dello Speciale Legge di Bilancio 2020 Sfoggia lo speciale per argomento: Anteprema Fisco 87 Lavoro 33 Finanziamenti 16 L'opinione 8 Condividi Facebook Twitter LinkedIn Mail WhatsApp L'esterometro passerà da mensile a trimestrale e la scadenza slitterà alla fine del secondo mese (quasi come con la LiPe). Il bollo sulle fatture elettroniche, per chi ha poche fatture, potrà essere versato semestralmente e le novità in materia di versamento delle ritenute negli appalti e dintorni, dopo la levata di critiche all'unisono, saranno decisamente circoscritte (salvo sorprese interpretative di segno contrario). Queste tre 'semplificazioni' hanno trovato spazio nella sezione domenicale (1° dicembre 2019) dei lavori della Commissione Finanze della Camera alDDL C.2220 di conversione del decreto fiscale. Il testo passerà a breve al Senato dove (ci si augura) non dovrebbero sopraggiungere novità, se non eventualmente in termini ulteriormente migliorativi. Sullo stesso argomento Fisco € 119,00 L'IVA € 215,00 (-30%) € 150,50 Fatturazione elettronica € 40,00 (-15%) € 34,00 Dopo vari tentativi a vuoto (da ultimo, con il) sembra finalmente la volta buona. L'esterometro avrà una scadenza ragionevole: lo prevede l'emendamento 'bipartisan' (14.4, 16.23, 16.21 e 58.2 rispettivamente in quota Lega, Forza Italia, PD e M5S) approvato dalla Commissione Finanze della Camera nella sessione notturna di domenica 1° dicembre. La modifica interviene sull'art. 1, comma 3-bis, D.Lgs. n. 127/2015 ove il secondo periodo (quello che si occupa di periodicità e scadenza) sarà sostituito dal seguente: 'la trasmissione telematica è effettuata trimestralmente entro la fine del secondo mese successivo al trimestre di riferimento'. Esterometro con nuova formulazione, anomalie e dubbi da chiarire Con la nuova formulazione l'esterometro collimerà quindi con la scadenza LiPe, con l'eccezione però del 2° trimestre giacché la comunicazione delle liquidazioni periodiche scade il 16 settembre mentre l'esterometro, letteralmente, spirerà il 31 agosto. Una anomalia che ci auguriamo possa venire risolta prossimamente ma, nel frattempo, accontentiamoci. Infatti, fermo restando che le richieste per una semplificazione in materia sono state avanzate da molte associazioni, così come dal CNDCEC, soddisfazione è stata prontamente espressa dall'ADC e dall'ANC che in un comunicato congiunto hanno coerentemente evidenziato l'importanza del risultato parlamentare voluto con tenacia nonostante i pareri contrari della Ragioneria dello Stato, del Dipartimento delle Finanze e dell'Agenzia delle Entrate. Fra i primi plausi anche quelli di **Confimi** Industria che non ha mancato di ricordare come questa scadenza fosse stata originariamente pensata (disegno di legge di Bilancio 2018) addirittura con un termine a 5 giorni da fine mese, a dimostrazione del fatto che alcuni tecnici dell'Amministrazione finanziaria sono evidentemente poco a contatto con la realtà e dimostrano una certa miopia rispetto alle criticità pratiche. La rivisitazione di periodicità e scadenza è quindi un risultato tutt'altro che banale tanto per le aziende quanto - ancor più - per gli studi professionali che tengono la contabilità in outsourcing. La presenza (in particolare) di acquisti da non residenti (si pensi a quelli effettuati via internet) viene spesso intercettata solamente attraverso l'analisi degli estratti conti di banca e carte di credito che non sono così velocemente disponibili/recuperabili (il cartaceo non è disponibile prima di 15/20 giorni dalla fine del mese)

e detta attività non può che passare per il coinvolgimento del contribuente interessato cui oggi si deve chiedere la stessa cosa 12 volte l'anno anche per operazioni che sono spesso di scarso importo. Criticità, quelle citate, tanto più aggravate dall'interpretazione dell'Agenzia delle Entrate (e) secondo cui per l'esterometro - 'non è significativo il fatto che l'operazione sia o meno rilevante, ai fini IVA, nel territorio nazionale'; - 'è rilevante solo la circostanza che il soggetto non sia stabilito in Italia'. Fra gli aspetti che dovranno essere meglio esplicitati, ovviamente, c'è la decorrenza che dovrebbe quantomeno attrarre le operazioni (effettuate lato attivo e registrate lato passivo) di novembre e dicembre 2019 ma su questo - ovviamente - non resta che attendere chiarimenti e sviluppi. Bollo fatture elettroniche semestrale (ma non per tutti) Apprezzabile anche l'emendamento (17.3) che consentirà, a chi ha poche fatture elettroniche da assoggettare a bollo, di affrontare il versamento telematico solo due volte l'anno. Con l'emendamento il nuovo comma 1-bis dell'art. 17, D.L n. 124/2019 prevedrà infatti che 'al fine di semplificare e ridurre gli adempimenti dei contribuenti, nel caso in cui gli importi dovuti non superino la soglia annua di 1.000 euro, l'obbligo di versamento dell'imposta di bollo sulle fatture elettroniche può essere assolto con due versamenti aventi cadenza semestrale, da effettuare rispettivamente entro il 16 giugno ed entro il 16 dicembre di ciascun anno'. Qualche dubbio sorge di tutta evidenza. Le scadenze non collimeranno infatti con quelle trimestrali attualmente previste entro il 20 del mese successivo al trimestre di riferimento dall'art. 6, comma 2, D.M. 17 giugno 2014 (come modificato dal D.M. 28 dicembre 2018) e che tali rimarranno per chi supera detta soglia (equivalente a 500 fatture con bollo). Non è difficile immaginare che le date (peraltro 16 e non 20) siano state anticipate rispetto alla fine del semestre per evidenti esigenze di cassa ma ciò determinerà anche una diversa modalità di individuazione del periodo di riferimento salvo pretendere dai contribuenti una improbabile dote di veggenza. Nel frattempo, ricordiamo che il comma 1 del citato art. 17 prevede invece la parziale riscrittura dell'art. 12-novies del D.L. n. 34/2019 che (in sintesi) stabilisce quanto segue: - dal 2020 l'Agenzia delle Entrate integrerà in automatico (fase ricezione SdI) le fatture elettroniche che non riporteranno (ove dovuto) il bollo; - in caso di mancato, insufficiente o tardivo pagamento dell'imposta resa nota dall'Agenzia delle Entrate si applica la sanzione del 30% ex art. 13, D.Lgs. n. 471/1997 (ferme restando, invece, le ordinarie disposizioni del D.P.R. n. 642/1972 nei casi residuali in cui i dati contenuti nella fattura elettronica non sia sufficienti a consentire l'integrazione da parte del SdI) con la precisazione (introdotta dal D.L. n. 124) che per i casi di ritardato, omesso o insufficiente versamento del suddetto bollo: a) l'Agenzia delle Entrate comunica telematicamente al contribuente l'ammontare dell'imposta, della sanzione e degli interessi; b) la sanzione è ridotta a 1/3 (come con gli avvisi bonari) e gli interessi sono calcolati fino al giorno del mese antecedente a quello dell'elaborazione della comunicazione; c) se il contribuente non provvede al pagamento in tutto o in parte entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione, l'Ufficio procede con l'iscrizione a ruolo a titolo definitivo. Ridimensionate le novità per le ritenute su appalti Nella nottata di domenica ha fatto capitolino anche l'emendamento 4.57 dei Relatori (chiaramente concordato con il Governo) che - dopo la levata di scudi all'unisono da parte di associazioni datoriali e professionali - ha significativamente ridimensionato l'esagerata portata delle originarie disposizioni contenute nell' . Le novità - previste con effetto dal 2020 - possono essere sinteticamente riassunte come segue: - a fronte di una formulazione originariamente molto ampia, l'ambito applicativo viene circoscritto ai rapporti (appalti, subappalti, affidamenti ... o rapporti negoziali comunque denominati) con affidamento di una o più opere o servizi 'di importo annuo complessivo

superiore ad euro 200.000' che, in analogia con le disposizioni previste per l'estensione del reverse charge (ma senza che, paradossalmente, siano però escluse le agenzie di somministrazione lavoro), dovrebbero essere 'caratterizzati da prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà di quest'ultimo o ad esso riconducibili in qualunque forma'; - in luogo del trasferimento della 'provvista' 5 giorni prima della scadenza per il versamento delle ritenute, viene disposto l'obbligo per il committente di acquisire da appaltatore e/o subappaltatore 'copia delle deleghe di pagamento relative al versamento delle ritenute' (e degli altri dati), entro i 5 giorni successivi alla suddetta scadenza; - in caso di versamento omesso/insufficiente, il committente dovrà trattenere dai compensi dovuti per l'opera fino al 20% degli stessi dandone comunicazione all'Agenzia delle Entrate entro 90 giorni; - i nuovi obblighi (sempre previa certificazione) non troveranno applicazione nel caso di appaltatore/subappaltatore che opera da almeno 3 anni (non più 5), ma in regola con gli obblighi dichiarativi e (non più 'ovvero') abbia effettuato versamenti su conto fiscale per un ammontare non inferiore al 10% dei ricavi/compensi (non più 'superiori a 2 milioni di euro') risultanti dalle dette dichiarazioni dei redditi dell'ultimo triennio, e che non abbia iscrizioni a ruolo, accertamenti esecutivi o avvisi di addebito affidati alla riscossione per redditi, Irap, ritenute e contributi previdenziali per più di € 50.000; - invariato lo stop alla possibilità di versare in compensazione i contributi INPS ed INAIL. Salvo sorprese interpretative il riformulato nuovo art. 17-bis del D.Lgs. n. 241/1997 dovrebbe limitarsi a colpire più probabili casi di 'somministrazione illecita di manodopera', lasciando opportunamente in pace Battista, il terzista che lavora presso la propria sede, così come anche Mariolino l'imbianchino che lavora con strumenti e maestranze proprie. La rivisitazione sembra un buon passo in avanti anche se non mancheranno dubbi interpretativi e rimangono alcune perplessità di metodo. Nessuno contesta, sia chiaro, che la finalità della norma sia condivisibile ma desta perplessità che oggi - con la fatturazione elettronica - si vadano a creare nuovi adempimenti quando forse sarebbe stato più semplice imporre l'uso - a chi emette la fattura elettronica - di apposite codifiche in grado di segnalare la casistica agli Organi preposti e limitando il coinvolgimento, in termini di responsabilità, del committente solo per il caso di accettazione di fatture non conformi a quanto prescritto. Vedremo. Copyright © - Riproduzione riservata

La rappresentatività sindacale deve lasciare ampi spazi alla contrattazione collettiva

L'audizione di Confindustria - 02 Dicembre 2019 Ore 06:00 La rappresentatività sindacale deve lasciare ampi spazi alla contrattazione collettiva D. Morena Massaini - Consulente del lavoro in Milano Pensioni Condividi Facebook Twitter LinkedIn Mail WhatsApp Sono due le proposte di legge sul tema della rappresentatività delle organizzazioni sindacali e dell'efficacia dei contratti collettivi di lavoro che, in queste settimane, sono state oggetto di audizioni informali dinanzi alla Commissione Lavoro della Camera. E' stata sentita anche Confindustria che, pur apprezzando lo spirito che anima il Legislatore, resta convinta che si debba riservare, su un tema così complesso come quello della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, uno spazio prioritario alla contrattazione collettiva. E sottolinea che ciò potrà 'condurre a risultati forse meno consistenti, sul piano strettamente quantitativo, nel breve periodo, ma certamente più duraturi e fecondi in prospettiva'. Sullo stesso argomento Previdenza € 119,00 (-15%) € 101,00 eBook - Quota 100 € 19,90 (-50%) € 9,95 Gestire il turnover in azienda € 30,00 (-15%) € 25,50 Si sono svolte alla Camera dei Deputati, in IX Commissione Lavoro pubblico e privato, le audizioni informali di Confindustria, Rete Imprese Italia, **Confimi** e Confapi Industria, Confservizi e Confprofessioni, Assolavoro e del Prof. Della Rocca sul tema, quanto mai di attualità, della rappresentanza e rappresentatività dei soggetti sindacali nei luoghi di lavoro. Due sono le proposte di legge all'attenzione del Parlamento: - C.707 a firma Polverini (presentata il 7 giugno 2018) - C.788 a firma Gribaudo-Cantone (presentata il 26 giugno del 2018). Ampio spazio viene dato all'ascolto di tutti gli attori sociali, nonché degli esperti del settore, vista l'importanza delle proposte di legge che potrebbero dare concreta attuazione all'art. 39 della Costituzione. I disegni di legge Se pure brevemente, pare utile richiamare alla mente i punti salienti delle due proposte di legge. Entrambi i disegni di legge esprimono l'idea che l'intervento con legge sia necessario nella misura in cui si intende fornire copertura legislativa alla disciplina pattizia in materia di RSU e di efficacia dei contratti collettivi come definita, in particolare, dall'Accordo interconfederale 20 dicembre 1993 (in materia di RSU) e dal Testo Unico della rappresentanza sindacale del 10 gennaio 2014, in materia di rappresentatività sindacale e efficacia dei contratti collettivi (che recepisce e dà attuazione a diversi Accordi succedutisi nel tempo) Il recepimento in legge dei principi definiti in via pattizia, inoltre, avrebbe l'effetto di estenderne la vincolatività al di là dei soggetti firmatari (Confindustria, CGIL, CISL e UIL, nonché gli altri sindacati che successivamente vi hanno aderito, come l'UGL). Ciò detto, la proposta di legge C.707 (Polverini), di area forzista, prevede la facoltà per i soggetti sindacali di costituire proprie rappresentanze sindacali aziendali e, se previsto dai CCNL e dagli accordi interconfederali, una RSU, in ogni impresa e unità produttiva. Le elezioni delle RSU sono regolate dal contratto collettivo e dagli accordi interconfederali secondo il metodo proporzionale puro. Circa la rappresentanza sindacale si precisa che: - a livello nazionale si basa sui dati associativi riferiti alle deleghe relative ai contributi sindacali (certificate dall'INPS) e sui voti conseguiti nelle elezioni per le RSU (nei settori produttivi in cui non si è ancora proceduto all'elezione di RSU si tiene conto del solo dato associativo). I dati relativi alle elezioni sono comunicati all'ITL e al CNEL, che certifica la rappresentatività di ogni singola organizzazione sindacale per ambito di contrattazione - a livello territoriale incardina la rappresentatività a livello territoriale nelle segreterie provinciali delle organizzazioni sindacali rappresentative a livello nazionale, nonché

in quelle presenti negli organismi di coordinamento, se operano su base territoriale regionale o provinciale. Circa la titolarità e l'efficacia della contrattazione collettiva, sono ammesse alla contrattazione collettiva le organizzazioni sindacali costituite ai sensi della legge n. 300/1970, mentre la RSU, laddove costituita, o le rappresentanze sindacali aziendali delle OO.SS. rappresentative a livello nazionale (o che comunque sono titolari di deleghe certificate pari almeno al 5% degli iscritti nell'impresa o nell'unità produttiva) sono titolate a contrattare a livello aziendale sulle materie indicate dalle norme vigenti e dai CCNL. Inoltre, gli accordi e i contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali rappresentative di almeno il 50% più uno nell'ambito contrattuale e territoriale di riferimento sono efficaci ed esigibili. In chiusura si conferisce una delega al Governo per l'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, relativo alla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. La proposta di legge C.788 (Gribaudo-Cantone), di area Pd, prevede che la rappresentatività delle organizzazioni sindacali dei lavoratori privati sia da accertarsi sulla base della media tra il dato associativo e il dato elettorale delle medesime organizzazioni. Il dato associativo è calcolato dall'INPS sulla base delle comunicazioni ricevute dai datori di lavoro, con riferimento alle deleghe per il versamento dei contributi associativi, e viene comunicato al CNEL entro il 31 gennaio dell'anno successivo, sulla base di modalità definite con emanando Decreto ministeriale. Ai fini dell'accertamento della rappresentatività sindacale, il contributo associativo non può essere inferiore al valore eventualmente stabilito dal CCNL. Il dato elettorale viene misurato sulla base dei risultati ottenuti dalle organizzazioni sindacali nelle elezioni delle RSU, considerando la percentuale dei voti ottenuti nelle suddette elezioni sul totale dei votanti nelle medesime, comunicati al CNEL con criteri da definire mediante decreto ministeriale. Le deleghe relative ai contributi associativi nelle unità produttive nelle quali non è costituita una RSU sono computate (oltre che per la misurazione del dato associativo) anche ai fini della misurazione del dato elettorale. Viene poi fissato il livello di rappresentatività nazionale delle organizzazioni sindacali (accertata dal CNEL) in una soglia percentuale non inferiore al 5%, considerando la media tra il dato associativo e quello elettorale (misurati come sopra descritto). Si riconosce agli accordi interconfederali sottoscritti dalle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori e dei datori di lavoro, comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, la possibilità di individuare ulteriori parametri ai fini della determinazione della rappresentatività sindacale. Circa i parametri di rappresentatività delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro privati, i suddetti accordi interconfederali (se sottoscritti entro un anno dall'entrata in vigore del provvedimento in esame), individuano i parametri per l'accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro privati a livello nazionale, regionale e provinciale. Infine, si attribuisce al giudice del lavoro la competenza sulle controversie sorte sulla base dell'applicazione del provvedimento in esame. L'audizione di Confindustria, per la quale il tema della rappresentanza è centrale da diversi anni, mette in risalto la storia degli accordi che, partendo dall'accordo del 1993 fino ad arrivare al Patto per la Fabbrica del 2018, traccia una strada ben definita. Leggi l' "Accordo". Le parti si sono mosse dando vita, nel 1993, ad un accordo negoziale, fondato su una logica privatistica basata sul consenso liberamente espresso dalle parti contraenti, inserito in un contesto "aperto" (dato che la partecipazione al voto era consentita anche ad altre organizzazioni sindacali, oltre a quelle firmatarie del patto, a due condizioni: che dimostrassero di riscuotere un minimo consenso all'interno dell'unità produttiva ove doveva svolgersi il voto e, naturalmente, condividessero il quadro delle regole definito nell'Accordo'). Le parti si sono mosse, dunque, su un piano di regole condivise e liberamente

accettate. Altrettanto vale per i lavori sul successivo Testo Unico sulla rappresentanza del 2014, per arrivare fino al 2018 con il Patto per la Fabbrica, che sancisce la messa a regime del principio di vincolatività delle decisioni adottate dalla maggioranza e l'affermazione del principio della esigibilità degli accordi. E qui Confindustria si esprime chiaramente quando afferma che 'ove le organizzazioni sindacali fossero 'obbligate' a condividere quegli stessi principi, non in base a una libera scelta, ma come conseguenza di decisioni assunte dal legislatore, la 'tenuta' di quel quadro di regole rischierebbero di essere meno efficace perché, in sostanza, frutto di una regolazione eteronoma.' Grande, invece, è il successo proprio delle esperienze richiamate considerata la vastissima adesione manifestata al Testo Unico, oltre un centinaio, che segna un punto a favore di un quadro di regole 'aperto'. Ora, in un simile contesto, un intervento del Legislatore che codifichi in legge i principi del TU può porre problemi di 'tenuta' e di 'coerenza' con il sistema di regole formatosi, come detto, in un quadro negoziale 'aperto'. Non si escludono spazi di intervento da parte del Legislatore, ma con una precisazione: il ruolo della legge dovrebbe essere quello di sostegno mirato ed equilibrato agli esiti della contrattazione in primis per quel che riguarda la definizione dei "perimetri" della contrattazione stessa (fissare cioè regole per la definizione dei presupposti per la preventiva definizione dei singoli comparti produttivi cui applicare poi i distinti sistemi di misurazione della rappresentanza definiti dai singoli accordi interconfederali), operazione fondamentale per costruire un sistema ordinato di relazioni sindacali e una contrattazione collettiva efficiente che eviti i fenomeni di dumping contrattuale. Copyright © - Riproduzione riservata

SCENARIO ECONOMIA

17 articoli

L'INTERVISTA VALDIS DOMBROVSKIS

«Sul salva-Stati non mi aspettavo questa reazione dell'Italia»

Il vicepresidente della Commissione Ue: l'automatismo non c'è mai stato
Francesca Basso

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Il nuovo titolo del suo incarico è significativo e aggiunge umanità a quello che negli ultimi anni è stato visto come un ruolo molto tecnico: Mr Euro. Nella Commissione guidata da Ursula von der Leyen, l'ex premier lettone Valdis Dombrovskis, 48 anni, è vicepresidente esecutivo per un'«Economia che lavora per le persone» e collaborerà in tandem con il commissario all'Economia Paolo Gentiloni per portare avanti la riforma delle regole Ue, incluso il Patto di stabilità, e il completamento dell'Unione monetaria e bancaria. All'inizio dell'Eurogruppo, che ha portato a uno slittamento della riforma del Mes, Dombrovskis aveva auspicato di «lavorare tutti con uno spirito di compromesso per trovare soluzioni». E ieri ha aggiunto che «è importante mostrare comprensione per le posizioni differenti».

Si aspettava la reazione che c'è stata in Italia sulla riforma del Mes? Quali sarebbero stati i rischi?

«Non mi aspettavo questa reazione a uno stadio così avanzato, dopo una lunga discussione. La riforma del Mes contiene importanti innovazioni, soprattutto il backstop (il paracadute finale, ndr) per il Fondo unico di risoluzione, che aumenterà la stabilità per tutti i Paesi dell'area euro. Ho sentito preoccupazione per una ristrutturazione automatica del debito, ma non c'è questo automatismo né nel Mes attuale né nella Trattato di riforma. Sono felice che un accordo di principio sia stato trovato l'altra notte, in modo da assicurare l'Italia su specifiche preoccupazioni che aveva manifestato».

Ritiene che il debito pubblico italiano sia sostenibile?

«I fondamentali macroeconomici dell'Italia sono relativamente solidi, incluso un debito privato relativamente basso e un avanzo delle partite correnti, motivo per cui nel breve periodo i rischi alla sostenibilità sono limitati. Inoltre, e questa è davvero una buona notizia, i rendimenti dei titoli di Stato sono sostanzialmente scesi rispetto alla fine del 2018, con un importante risparmio sulla spesa per gli interessi, che è una cosa positiva per il bilancio pubblico. L'alto debito pubblico, il secondo più alto nell'Unione dopo quello greco, è comunque un peso e un elemento di vulnerabilità persistente. Quindi è innanzitutto nell'interesse dell'Italia e degli italiani ridurre il debito».

È soddisfatto del compromesso raggiunto all'Eurogruppo?

«Di solito si è soddisfatti quando si raggiunge un accordo. Serve ancora lavoro, ma sento che c'è un atteggiamento costruttivo tra gli Stati membri. Completare l'Unione bancaria sarà una delle priorità del mio mandato».

La proposta del ministro delle Finanze tedesco Scholz per un'assicurazione comune sui depositi bancari, subordinata però a una drastica riduzione dei titoli di Stato nei portafogli delle banche, va nella direzione giusta?

«Accogliamo con favore tutti i contributi al dibattito e sicuramente accogliamo l'apertura verso lo schema europeo di assicurazione dei depositi da parte del ministro tedesco delle Finanze. Il compromesso finale dovrà essere percepito come equo da tutti gli Stati membri, questo significa che le posizioni di tutti dovranno avvicinarsi».

Cosa pensa della bozza della legge di bilancio dell'Italia?

«La nostra opinione è già ben nota. Abbiamo invitato tutti gli Stati membri con un bilancio a rischio di essere non conforme ai requisiti del Patto di Stabilità di correggere le loro strategie finanziarie».

C'è un rischio di recessione nell'Ue? È preoccupato?

«Non ci aspettiamo una recessione nella Ue, anche se è vero che in passato abbiamo visto un indebolimento delle economie europee e mondiali. I fondamentali economici nell'Unione sono solidi e robusti. Tutti gli Stati membri sono destinati a crescita. Detto questo, ci sono un numero di rischi interconnessi che potrebbero avere un impatto negativo sulla crescita se si materializzassero. Dato che ci stiamo muovendo in un ambiente in cui i rischi stanno aumentando, i Paesi - soprattutto quelli con un debito alto - farebbero bene a portare avanti politiche fiscali prudenti. E certamente, quelli che hanno lo spazio fiscale dovrebbero usarlo adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto che il rendimento dei titoli di Stato italiani sia sceso è una buona notizia, ma l'alto debito pubblico è comunque un peso e un elemento di vulnerabilità

La nostra opinione sulla bozza di bilancio di Roma è ben nota

Abbiamo invitato tutti gli Stati con un bilancio a rischio a correggere le loro strategie finanziarie

Accogliamo con favore la proposta tedesca per un'assicurazione dei depositi

Ma il compromesso finale dovrà essere percepito come equo da tutti

Il risultato

Dopo oltre dieci ore di negoziato, l'Eurogruppo ha trovato un accordo di principio sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità

L'accordo non è però definitivo, quindi il Parlamento italiano, e così gli altri, potranno esprimersi nel merito prima che i ministri dell'Economia torneranno a riunirsi a gennaio per mettere il sigillo all'intesa

Più incerto invece il percorso dell'ultimo pilastro dell'Unione bancaria, cioè lo schema comune di assicurazione dei depositi. L'Italia era contraria alla proposta tedesca che era sul tavolo

La parola

Mes

È il meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria creato nel 2011 per far fronte agli choc innescati dalla crisi del debito sovrano nell'Eurozona. È in corso una riforma del Mes per rafforzare il suo ruolo nei programmi di assistenza finanziaria e per farlo diventare il paracadute del fondo di risoluzione unico delle banche

Foto:

Vertici Ue Valdis Dombrovskis, 48 anni, con Ursula Von der Leyen, 61 anni

Mittal, il no di Conte agli esuberi

Il premier: «Così non va, piano respinto». Federmeccanica: senza la siderurgia precipita tutto
Fabio Savelli

MILANO L'attesa è tutta per lunedì. Ancora 48 ore per il piano industriale del governo per l'ex Ilva. Mai come stavolta un passaggio delicatissimo. Che potrebbe decidere i destini del più grande impianto siderurgico d'Europa da dover riconvertire ambientalmente da cima a fondo. E da dover consentire la tenuta sociale di una comunità prostrata da un piano «lacrime e sangue» come è stata definita la proposta di ArcelorMittal che ha chiesto 4.700 esuberi per poter proseguire l'attività a Taranto.

La proposta è irricevibile perché non è lontana da quei 5 mila tagli messi sul tavolo ai primi di novembre quando la multinazionale dell'acciaio comunicò il recesso dal contratto di affitto degli asset aziendali dell'Ilva inaugurando questo braccio di ferro con l'esecutivo. «Lo respingiamo e lavoreremo agli obiettivi che ci siamo prefissati col signor Mittal», ha provato a spargere ottimismo il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Ma è chiara l'apprensione della città per dirla con le parole del sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, «perché 6.400 esuberi in totale (nella contabilità anche i 1.700 esuberi in cassa integrazione gestiti dall'amministrazione straordinaria, ndr.) significano 20-22 mila cittadini». I Mittal hanno proposto un piano diverso da quello messo a punto solo un anno fa sconfessando la loro strategia e dando credibilità a chi sostiene che l'acquisizione dell'acciaieria avesse solo un connotato difensivo per impedire l'ingresso in Europa del concorrente Jindal. Illazioni o meno, quel che è certo è che ArcelorMittal spegnerebbe l'altoforno 2, quello sotto sequestro da luglio, facendo entrare in funzione un forno elettrico che assorbirebbe meno maestranze portando a una produzione di 6 milioni di tonnellate nel 2021 dalle 4,5 milioni attuali.

Monta la rabbia dei lavoratori, affidata ieri a due diversi volantini. Il primo nel quale i sindacati spiegano le ragioni dello sciopero del 10 dicembre con una manifestazione nazionale a Roma. Il secondo, senza firma ma diventato molto virale: «Abbiamo già dato in fatica e salute sull'altoforno e in acciaieria, ora è tempo di curarci, respirare aria buona, studiare per istruirci, scrivere poesie». La tensione viene cavalcata dal presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che spara contro i vertici della multinazionale: «Se non ci sta più deve risarcire lo Stato, Taranto e la Puglia». Molto tranchant il segretario Uilm Rocco Palombella: «Ormai Arcelor è fuori e serve subito un piano pubblico». «Il contratto prevede delle penali se non viene rispettato - dice Francesca Re David, segretaria Fiom Cgil -. Ad esempio 150 mila euro per ogni posto di lavoro cancellato». «La siderurgia è il primo anello della catena di valore e senza di essa tutto rischia di precipitare», denuncia Stefano Franchi di Federmeccanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Da un contratto firmato non si esce gratis o pretendendo dagli altri il sacrificio. È il contrario: è Mittal che se non ci sta più deve risarcire lo Stato»

Michele Emiliano governatore della Puglia

«L'Ilva è un potenziale clamoroso disastro. Noi siamo per reinserire lo scudo penale, sicuramente la via non è mettere in strada 4.700 persone»

Matteo Salvini leader della Lega

«La partecipazione dello Stato nella gestione dell'ex Ilva sarà una garanzia per i cittadini di Taranto, per l'impegno nel risanamento ambientale»

Stefano Patuanelli ministro dello Sviluppo economico

Foto:

Un'immagine dello stabilimento Ilva. Sotto Francesco Boccia, ministro agli Affari regionali

L'intervista

«Lo Stato è pronto a fare la sua parte se Arcelor non licenzia»

Il ministro Boccia: si va avanti a trattare Il lavoro La questione degli esuberi deve sparire dal tavolo del negoziato con l'azienda
Lorenzo Salvia

ROMA

Francesco Boccia, ministro per gli Affari regionali, con ArcelorMittal è finita qui o ci sono ancora margini per negoziare?

«I margini ci sono sempre. Ma è evidente che non si può considerare negoziato un incontro in cui un colosso dell'acciaio, che fa utili in tutto il mondo, mette sul tavolo 4.700 esuberi, praticamente la stessa cifra che aveva fatto deflagrare la questione».

Ma per voi c'è un numero di esuberi «accettabile»?

«No, non c'è. La questione degli esuberi deve sparire dal tavolo del negoziato».

Allora temo che sarà difficile mettersi d'accordo.

«Non è detto. Se ArcelorMittal si impegna a mantenere gli organici, come previsto dal contratto che ha firmato poco più di un anno fa, lo Stato è pronto a fare la sua parte per garantire la riconversione green di Taranto».

E quanto sarebbe disposto a mettere lo Stato?

«È ancora presto per dirlo. Ma lo Stato potrebbe farsi carico di contribuire al sostegno di un piano industriale in grado di mettere insieme bonifiche e riconversione green degli impianti, con la decarbonizzazione che consentirebbe di abbattere le emissioni».

Ma si tratta di un processo molto lungo.

«Sì, parliamo di qualche anno. Me durante la fase di riconversione, quando la produzione sarà più bassa, lo Stato farebbe la sua parte garantendo la cassa integrazione agli operai che dovessero essere considerati in esubero. Ma solo con l'impegno che nel medio periodo, quando la produzione tornerà a salire, vengano tutti riassorbiti, gli 8 mila di Taranto e gli altri 2.700 degli altri impianti».

Ma crede che una proposta del genere possa essere accettata da ArcelorMittal?

«Non lo so. Il mediatore è il ministro Stefano Patuanelli, che è molto bravo. Ognuno di noi può dare un consiglio, specie chi conosce quel territorio. Ma a guidare è lui e di lui ci fidiamo».

A proposito di fiducia tra alleati, sulla legge di Bilancio siamo allo scontro totale, con Renzi che chiede di cancellare le tasse su plastica e auto aziendali. Ma la riuscirete ad approvare questa manovra oppure salta tutto?

«Ma sì, sono confronti fisiologici e confido nella mediazione del ministro Gualtieri. Tuttavia ricordo a tutti, ma proprio a tutti, che con il governo precedente abbiamo avuto un costo molto alto degli interessi sui titoli di Stato. Non mi pare il caso di tornare a quella stagione per piccole richieste di parte. Rivendichiamo insieme le cose che sono state fatte da questo governo. Non stiamo lì a piazzare le bandierine ognuno per conto proprio».

E alla manovra sarà collegato anche il «suo» ddl sull'Autonomia delle Regioni?

«Sì, e mi auguro che il Parlamento lo possa migliorare ancora. È chiaro che in un Paese dove 10 milioni di persone vivono in zone svantaggiate, le cose non migliorano da sole. Serve un intervento perequativo e di riequilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frecciarossa compie 10 anni Passeggeri a quota 350 milioni

La ministra De Micheli: celebriamo l'innovazione e il genio italiano
An.Duc.

ROMA La celebrazione dei 10 anni della rete ferroviaria ad alta velocità è corredata da una sequenza numeri. Una misura tra tante restituisce quanto sia cambiato il sistema di mobilità nelle tratte dove l'infrastruttura consente ai treni di sfiorare i 300 chilometri orari: nel 2018 ogni passeggero che ha viaggiato con l'alta velocità ha risparmiato in media un'ora al giorno, rispetto a uno spostamento effettuato sulla medesima tratta nel 2005. L'impianto industriale dello scalo capitolino di San Lorenzo è stato scelto dal gruppo Fs per illustrare alla presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati, e alla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, gli obiettivi raggiunti nel corso di un decennio. Le città collegate dai servizi della flotta composta da 144 treni Frecciarossa sono 80 e in dieci anni sono stati trasportati 350 milioni di passeggeri. L'alta velocità punta a diventare un modello esportabile, gestendo alcune tratte in Gran Bretagna, Spagna e Francia. «Celebriamo 10 anni di innovazione e del genio italiano - osserva De Micheli - è evidente che sul piano tecnologico abbiamo realizzato qualcosa che non è facile trovare in giro per il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto Tempi di percorrenza Prima dell'AV Oggi con AV Dieci anni di Alta velocità Fonte: FS CdS Torino-Milano Milano-Roma Milano-Bologna Bologna-Firenze Firenze-Roma Roma-Napoli 1h30' 1h 4h30' 2h59' 1h42' 1h02' 1h50' 1h34' 1h45' 1h10' 59' 38' 350 milioni di viaggiatori 380 milioni di km percorsi Oltre 80 città collegate 144 Frecce (74 nel 2009) 500 mila posti di lavoro creati (tra il 1998 e il 2018) 20 milioni di tonnellate in meno di CO2 18,5 milioni di ore risparmiate dai viaggiatori

La parola

alta velocità

L'Alta velocità è un sistema di infrastrutture, mezzi di segnalamento, telecomunicazioni e materiale rotabile, che possano assicurare una rete dove i treni viaggiano oltre la soglia dei 250 chilometri orari

L'intervista

Battisti: la nuova scommessa «green»

L'amministratore delle Fs: solo nel 2018 con l'Alta velocità 10 milioni di auto in meno in strada Il raddoppio «Siamo passati da 74 treni, di cui 50 Etr500, a 144, di cui 50 FrecciaRossa 1000» Al Sud «Entro il 2026 sarà completata la Napoli-Bari: sarà percorribile in meno di due ore»

Antonella Baccaro

roma Se lo ricorda bene quel giorno di 10 anni fa, Gianfranco Battisti, oggi ad di Ferrovie dello Stato, quando partirono i primi due treni dell'Alta velocità (Av) da Torino e Salerno verso Milano. Sulla tolda della "nave" allora c'era Mauro Moretti, fautore di quell'avventura. Ma lui, Battisti, era già direttore della divisione Passeggeri proprio dell'Av.

«Ricordo la passione e la pressione. Sapevamo di stare scrivendo un pezzo di storia. Ribaltammo la nostra ottica, mettendo al centro il cliente: misuravamo la sua soddisfazione ogni tre mesi. In 10 anni abbiamo trasportato 350 milioni di passeggeri».

Com'è cambiata la flotta?

«Siamo passati da 74 treni, di cui 50 Etr500, a 144, di cui 50 Frecciarossa 1000, tra i più innovativi al mondo».

L'Av lanciò un'Opa sulla Roma-Milano. A che punto siamo?

«Allora i treni avevano una quota di mercato del 32%, oggi siamo al 69/70%. Abbiamo puntato sulla clientela business, fidelizzando circa 9 mila aziende».

Cosa ha significato nel 2012 l'arrivo della concorrenza?

«Fu uno stimolo: in poco più di un anno "revampizzammo" la flotta degli Etr500. La concorrenza ha avuto effetto sui prezzi e sulla qualità del servizio».

Cosa ha cambiato l'Av nel Paese?

«La cultura, l'architettura, l'ambiente. Soltanto nel 2018 l'Av ha evitato che 10 milioni di auto percorressero le strade: il treno produce due tonnellate di Co2 in meno rispetto ai mezzi tradizionali. E vogliamo parlare dei grandi architetti che hanno cambiato il volto alle stazioni? Da Zaha Hadid a Norman Foster a Santiago Calatrava. Ne hanno giovato anche i valori immobiliari delle zone circostanti».

Esiste un'Av delle merci?

«Quando partì il Frecciarossa ogni treno era di 12 carrozze ma dovemmo rinunciare a una per garantire la durata del viaggio a 2 ore e 50'. Ora abbiamo recuperato quelle 11 carrozze e le facciamo viaggiare di notte tra Marcianise e l'interporto di Bologna, piene di merci. Abbiamo tolto l'equivalente di 9 mila camion dalle strade in un anno».

L'Av italiana si può "esportare" nel mondo?

«È già esportata. A metà del prossimo anno opereremo in Francia. Abbiamo appena vinto una gara in Spagna. Esportiamo anche opere d'ingegneria dagli Usa alla Thailandia».

C'è un pezzo d'Italia, il Sud, che ancora aspetta l'Av.

«Ci stiamo lavorando. Entro il 2026 sarà completata la tratta Napoli-Bari che sarà percorribile in meno di due ore. Incrementeremo dell'1% il Pil dell'area e creeremo 20 mila posti di lavoro».

Quando si risolverà l'impasse del nodo di Firenze?

«Abbiamo rilevato la società che stava operando sul cantiere. A primavera ripartiranno i lavori».

Sulla Roma-Firenze i passeggeri lamentano rallentamenti. Qual è il problema?

«Si tratta di una rete molto datata. Ha bisogno di un upgrade tecnologico su cui stiamo lavorando».

Ma esiste anche un problema di congestione?

«Sulla linea di Firenze viaggiano anche intercity e regionali veloci Roma-Torino. È nel contratto stipulato con la Regione **Toscana**».

Si attende da tempo l'implementazione del segnalamento Ertms che aumenterebbe la frequenza dei treni.

«Rientra tra gli impegni del piano estendere, entro il 2023, quel sistema, che è standard europeo, a ulteriori 1.200 chilometri di linea. Si passerà da 6 a 12 treni all'ora».

Il Frecciarossa 1000 è omologato per i 350 km/h. Il ministero dei Trasporti ha fermato i test. È una rinuncia?

«Più che a risparmiare 10 minuti andando a 350 all'ora, puntiamo ad aumentare la capacità dei treni».

I costi dei biglietti dell'Av sono aumentati?

«È aumentata la "granularità" dei prezzi. Le tariffe possono variare anche molto a seconda del momento in cui si prenota, della fascia oraria e del riempimento dei treni».

I treni Av cominciano ad arrivare negli aeroporti.

«Nell'arco del piano saranno 10 gli scali interessati».

Su

Alitalia si ricomincia da capo. Ferrovie ci sarà?

«C'era un consorzio che non si è concretizzato. Posso dire che il nostro è stato un comportamento diligente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

I Frecciarossa 1000 in uso, tra i più innovativi al mondo

Foto:

L'amministratore delegato di Ferrovie, Gianfranco Battisti, 57 anni. Il gruppo ha celebrato ieri i 10 anni del primo viaggio in Alta velocità

ACCERTAMENTI

Fiat-Chrysler, il Fisco vuole 1,5 miliardi di arretrati

Giuseppe Latour Giovanni Parente

Controversia tra Fca e Fisco sulla ristrutturazione di fine 2014, successiva all'acquisto di Chrysler, e sul cambio di sede che ha innescato la "tassa di uscita": per Fca gli asset in uscita dall'Italia generavano una plusvalenza di 7,5 miliardi, per il Fisco di 12,5. L'azienda «non condivide queste considerazioni». Ora ci sono 1,5 miliardi di arretrati, anche se i negoziati con le Entrate potrebbero ridurre la cifra per chiudere il contenzioso. a pagina 7

Poco più di cinque miliardi di asset tassabili con la exit tax nel 2014. Per un carico fiscale possibile compreso tra 1,4 e 1,5 miliardi, considerando l'aliquota Ires in vigore all'epoca, pari al 27,5 per cento. Ai quali andrebbero aggiunti interessi e sanzioni. È il cuore della richiesta avanzata dall'agenzia delle Entrate a Fiat Chrysler.

Una richiesta che però, anche se Fca dovesse aderire integralmente alle contestazioni del fisco, potrebbe addirittura risolversi senza esborsi finanziari: il gruppo, nelle sue comunicazioni di ieri, ha infatti spiegato di avere a disposizione perdite riportabili che potrebbero ridurre o annullare l'impatto finale delle maggiori imposte contestate. In pratica, avrebbe a disposizione un credito da utilizzare per abbattere o sterilizzare gli eventuali pagamenti.

Dai dettagli trapelati nella giornata di ieri, nel mirino è finito il trasferimento della sede fiscale di Fca fuori dall'Italia, avvenuto nel 2014. Attualmente, il gruppo presieduto da John Elkann ha sede legale in Olanda e sede fiscale nel Regno Unito.

La exit tax, pensata per evitare delocalizzazioni selvagge, colpiva il maggior valore che avevano al momento della chiusura effettiva della sede fiscale italiana beni aziendali come marchi e avviamento. La sostanza è che Fiat Chrysler ha fatto una propria stima, mentre l'agenzia delle Entrate, che ha riservato sin dall'inizio un'attenzione particolare all'operazione, ha fatto conteggi diversi.

Le plusvalenze per Fca valevano meno di 7,5 miliardi, per il fisco italiano circa 12,5 miliardi: la differenza è di circa 5 miliardi, sui quali applicare un'aliquota Ires del 27,5 per cento. Con il risultato di arrivare a un possibile versamento compreso tra 1,4 e 1,5 miliardi. Ai quali andrebbero aggiunti interessi e sanzioni. Non è chiaro, per adesso, quanto pesino in questa forbice gli asset di Chrysler, che in quel periodo stava confluendo nel nuovo gruppo: proprio la loro valutazione potrebbe essere al centro della contesa.

Le contestazioni, a quanto si apprende, sarebbero state notificate a Fca a ottobre. Da quel momento sarebbe scattato il periodo di sessanta giorni durante i quali il contribuente può avanzare le sue obiezioni e spiegare alle Entrate il comportamento adottato. In questo periodo Fiat Chrysler può decidere se aderire alle contestazioni o attendere, fino a un eventuale contenzioso in tribunale.

L'accordo che potrebbe nascere da questa complessa fase è potenzialmente il più ricco della storia del fisco italiano, se consideriamo che, al momento, il record appartiene al gruppo Kering che a maggio scorso si è impegnato a versare circa 1,2 miliardi. Anche se quel caso era molto diverso: le Entrate contestavano la presenza di una stabile organizzazione di una società controllata da Kering in Italia.

Fca, comunque, spiega di non condividere affatto «le considerazioni contenute in questa relazione preliminare» e si dice fiduciosa di ottenere «una sostanziale riduzione dei relativi importi». Anche se questa riduzione non dovesse arrivare, comunque, l'impatto sui conti del

gruppo automobilistico potrebbe essere ridotto o azzerato. Va infatti rilevato, dicono ancora da Fca, «che qualsivoglia plusvalenza tassabile che fosse accertata sarebbe compensata da perdite pregresse, senza alcun significativo esborso di liquidità o conseguenza sui risultati». A Piazza Affari il titolo ieri ha chiuso la giornata in calo dello 0,8% insieme a quelli di Exor (-1,2%) e Cnh (-1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Agenzia delle Entrate Accordi sottoscritti con l'Erario italiano dai big internazionali. Ammontare in miliardi di euro Kering (2019) Mediolanum (2018) UBS (2019) Facebook (2018) Google (2017) Amazon (2017) Apple (2015) 1,2 0,8 0,6 1,0 0,4 0,2 0 L'offensiva del Fisco

Foto:

L'offensiva del Fisco

Fiat Chrysler. -->

Il gruppo italo-statunitense,
con sede legale

in Olanda, nasce nel 2014

dalla fusione

tra Fiat S.p.A.

e Chrysler Group. Attualmente è in dirittura il piano di integrazione con la francese Ps.

PANORAMA / fondo salva stati

Sul Mes Gualtieri guadagna tempo Tregua nel governo

Manuela Perrone

Roberto Gualtieri torna da Bruxelles dopo la trattativa sul Mes con alcuni risultati. Tra questi, il rinvio almeno a gennaio della decisione finale dell'Eurogruppo; il rilancio del negoziato sul sistema unico di garanzia dei depositi (Edis). -a pagina

ROMA

Missione compiuta. Roberto Gualtieri torna da Bruxelles dopo la lunga trattativa notturna sul Mes con tre conquiste: il rinvio almeno a gennaio della decisione finale dell'Eurogruppo; il "sì" alla possibilità di avvalersi di una maggiore flessibilità per le clausole di azione collettiva (Cacs) sui titoli sovrani da ristrutturare in caso di crisi; il rilancio del negoziato sul sistema unico di garanzia dei depositi (Edis), con la garanzia che il trattamento prudenziale dei titoli di Stato nei bilanci delle banche, proposto dalla Germania, esca dalla discussione. Quanto basta per sminare il terreno della maggioranza, ma precariamente. Perché dal M5S Luigi Di Maio già avverte: «Si è trovato un primo risultato, però è chiaro che non firmiamo niente finché nei dettagli non sono chiarite anche le altre due riforme: assicurazione sui depositi e unione bancaria».

Il nodo sta qui: la «logica di pacchetto» più volte richiamata dal premier Giuseppe Conte non c'è. Il presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, ha parlato di «accordo di principio» su tutti gli elementi del Mes e ha sottolineato di aspettarsi la sigla del nuovo trattato «entro il primo trimestre del 2020». Ma al tempo stesso ha avvertito che non c'è e non arriverà entro dicembre una road map sull'unione bancaria e su Edis (per cui l'Italia ha annunciato una sua proposta). Manca l'intesa politica e «la stabilità finanziaria è importante in tutti gli Stati membri: Italia, Francia, Germania, tutti».

La sintesi è che i tempi per questo dossier saranno molto più lunghi, rendendo in salita il confronto tra i partiti di maggioranza per arrivare l'11 dicembre a una risoluzione unitaria sul Mes da votare alle Camere. I Cinque Stelle vogliono che nel testo si richiami il "pacchetto" e che la riforma del Fondo Salva-Stati non sia considerata scollegata dalle altre partite: l'unione bancaria e lo strumento di bilancio per la convergenza e la competitività. Il "come" è tutto da decidere. La sottosegretaria M5S agli Affari europei, Laura Agea, che ha incontrato i senatori, ha comunque lodato l'impegno del ministro dem dell'Economia: «Gualtieri ha tenuto fede all'accordo, non ha dato luce verde al Mes. Ci soddisfa perché apre un orizzonte temporale in grado di far valere le nostre necessità».

In ogni caso, Conte può partecipare al Consiglio europeo del 12 e 13 dicembre con meno ansia. E Gualtieri, che ha tenuto a precisare di aver «costantemente aggiornato» il premier, ha potuto presentarsi «fiducioso» alla conferenza stampa al termine dell'Eurogruppo, a fianco del commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni. Innanzitutto il titolare dei conti pubblici ha chiarito che il Mes «continua a svolgere la funzione di garanzia della stabilità della zona euro e tra le sue funzioni c'è il backstop per il Fondo di risoluzione» e che non ci sarà alcuna condizionalità per la sua attivazione. Subito dopo ha rivendicato la battaglia sulle Cacs, uno degli aspetti finiti nel mirino di Di Maio. È ancora aperta la discussione se finiranno nel trattato o in un allegato, ma l'Italia ha ottenuto il via libera a un alleggerimento del modello "single limb" con la facoltà di avvalersi della sub-aggregazione: i titoli di debito potranno essere aggregati per categorie, impedendo il rischio che alcuni fondi speculativi possano comprare quote di blocco di una singola emissione compromettendo l'intera ristrutturazione. «Il voto

differenziato - ha spiegato Gualtieri - tutela tipologie di risparmiatori da eventuali trattamenti squilibrati».

Se all'interno della maggioranza si naviga a vista, divampa lo scontro tra Lega e Pd. A innescarlo sono state le dichiarazioni del presidente leghista della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi, che ad Agorà su Rai Tre ha detto che l'argomento dell'uscita dall'euro «non può essere un tabù». «Il sogno della Lega si tradurrebbe in un bagno di sangue per milioni di italiani», ha replicato il Pd. Ma il più duro è stato proprio Gualtieri: «Borghi e la Lega si confermano nemici degli interessi dell'Italia». «Patetici tentativi di confondere gli italiani per camuffare il fatto che sia stato dato l'ennesimo via libera contro il mandato del Parlamento al Mes», la risposta di Borghi. Mentre il M5S sceglie il silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

A Bruxelles. -->

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

BUSINESS FORUM

«Serve una politica industriale per un'Europa più forte e coesa»

Le proposte delle Confindustrie d'Italia, Francia e Germania
Nicoletta Picchio

Al termine del primo Business Forum trilaterale, le Confindustrie di Italia, Francia e Germania chiedono ai rispettivi governi di attuare le riforme strutturali necessarie per ridare competitività alle imprese e rendere le economie molto più dinamiche. Nel prossimo decennio, l'Europa dovrà realizzare massicci investimenti per una crescita inclusiva, sostenibile e competitiva.

Picchio a pag. 5

ROMA

Prima un incontro con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per presentare al premier la dichiarazione congiunta. Poi la conferenza stampa, nella sede di Confindustria, con l'impegno di rivedersi il prossimo anno a Berlino e nel 2021 a Parigi. «È un percorso che continuerà nei prossimi mesi per definire proposte, un bellissimo messaggio per quella politica che tende a dividere e usa l'Europa come alibi per non affrontare i problemi nazionali», ha esordito Vincenzo Boccia, seduto accanto ai numero uno di Bdi, Dieter Kempf, e Medef, Geoffroy Roux de Bézieux, per sintetizzare il risultato del primo Business Forum trilaterale con le organizzazioni imprenditoriali di Germania e Francia.

I tre paesi più industrializzati d'Europa si sono uniti per lanciare il messaggio ai governi nazionali e alla nuova Commissione europea che l'Europa è imprescindibile e che occorre dare forza alla Ue, per renderla protagonista sulla scena globale, spingere la crescita e creare occupazione, attuando le riforme strutturali, rafforzandone la sovranità e la competitività. Sono cinque i punti chiave del documento: occorrono massicci investimenti per una crescita inclusiva, sostenibile e competitiva nel prossimo decennio; va finanziata l'economia verde con un aumento di investimenti di circa 250-300 miliardi di euro e un quadro di regole stabile; occorre sostenere la leadership digitale europea; sfruttare in modo più incisivo l'enorme potenziale del mercato unico; promuovere scambi e investimenti internazionali aperti ed equi e difendere i propri interessi nell'ambito dei conflitti commerciali.

Il premier, come ha scritto una nota di Palazzo Chigi, si è augurato che le tre Confindustrie possano «svolgere un ruolo di stimolo costruttivo nei confronti delle istituzioni europee e nazionali». E la nota ha anche sottolineato che il presidente del Consiglio guarda «con attenzione» agli obiettivi indicati nella dichiarazione congiunta, «prioritari anche perché funzionali al ripristino della capacità europea di assicurare crescita e occupazione ai cittadini e salvaguardare la competitività dell'industria europea di fronte alle sfide globali».

Boccia ha ringraziato Conte per l'attenzione data alle imprese: «Ci ha trattenuto più del dovuto, ha voluto entrare nel merito dei cinque punti, ci ha fatto molte domande. Un atto di sensibilità e rispetto nei confronti della nostra confederazione e dei miei colleghi stranieri».

Le tre organizzazioni imprenditoriali, ha annunciato Boccia, hanno in programma di incontrare insieme nei prossimi mesi anche alcuni Commissari europei. Insieme, per far sentire la propria voce a Bruxelles e rimettere al centro crescita e questione industriale. «Non vogliamo smarcarci dagli altri paesi di Business Europe, ma essere un'avanguardia, una punta avanzata. Insieme rappresentiamo grand parte del pil europeo», ha detto Roux de Bézieux, sottolineando che la Ue deve recuperare la propria sovranità, «che non vuol dire un ritorno al protezionismo ma un ruolo più incisivo della Ue». Il presidente del Medef si è soffermato sulla

necessità di una «tassazione equa dei giganti del digitale» e sull'importanza della transizione climatica.

«Sono orgoglioso di questa due giorni, ci ha consentito di uscire da una situazione che sembrava di solitudine. Ogni paese europeo è troppo piccolo per combattere da solo Usa e Cina, ma compatti abbiamo la possibilità di guardare gli altri negli occhi alla pari», ha detto Kempf, che ha sottolineato l'importanza delle nuove tecnologie, da Industria 4.0 all'intelligenza artificiale.

Un argomento su cui è stata posta molta attenzione è stata una revisione delle regole della concorrenza in Europa. «Non penso ad una politica statalista - ha detto Roux de Bézieux - guardavamo con favore alla fusione Alstom-Siemens, e siamo molto favorevoli alla collaborazione tra Fincantieri e Cantieri dell'Atlantico, come a quella tra Fiat e Peugeot. Si tratta di guardare lo scenario a livello globale e rispondere con una politica a lungo termine». Anche perché, come ha sottolineato Boccia, la questione industriale va messa al centro: «È la soluzione per ridurre i divari creare crescita e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASSOCIAZIONI DEI TRE PAESI UE PIÙ INDUSTRIALIZZATI

Italia
Da Confindustria il 34% del Pil
Oltre 150mila imprese
Confindustria nata nel 1910 - attraverso le sue associazioni territoriali e di categoria - è la più rappresentativa organizzazione delle imprese produttrici di beni e servizi in Italia.

Il sistema associativo di Confindustria è articolato in 217 organizzazioni e raggruppa, su base volontaria, 150.576 imprese di tutte le dimensioni e formule societarie. Queste aziende sono distribuite nell'intero territorio nazionale e complessivamente registrano un totale di 5.438.513 dipendenti

e danno un contributo

al Pil del 34%

germania

Bdi rappresenta l'industria tedesca

Fondata nel 1949

La Bundesverband der Deutschen Industrie, in breve Bdi (in italiano: Federazione delle Industrie Tedesche), è stata fondata nel 1949. È di fatto l'omologa tedesca di Confindustria: è l'organizzazione datoriale che rappresenta l'industria tedesca e i servizi connessi all'industria. Parla per 35 associazioni di categoria e oltre 100.000 imprese con circa 8 milioni di dipendenti. L'iscrizione è volontaria. Le 15 organizzazioni nei Länder rappresentano gli interessi dell'industria a livello regionale

francia

Imprese nel Medef, il 95% sono Pmi

Dimensione internazionale

Il Medef, Mouvement des entreprises de France, nasce nel 1998 dalla trasformazione del Conseil national du patronat français (Cnp). Articolata in 122 organizzazioni territoriali e 77 federazioni di categoria in Francia e nei territori d'oltremare, conta 173mila imprese aderenti con 10,2 milioni di lavoratori. Il 95% delle aziende associate sono piccole e medie con in media 47 dipendenti. Con la sua articolazione internazionale (Medef International) aiuta le imprese a sviluppare e rafforzare la propria presenza all'estero

Foto:

Europa più forte -->

Vincenzo Boccia in mezzo al numero uno di Bdi, Dieter Kempf (a destra), e di Medef, Geoffroy Roux de Bézieux (a sinistra)

Il mes riduce i rischi di contagio

Pietro Reichlin

il mes riduce i rischi di contagio

Secondo i partiti di opposizione e il M5S, la riforma del Mes potrebbe tradursi in un aumento dei rischi finanziari per l'Italia e il ministro dell'Economia e finanze, Roberto Gualtieri dovrebbe tentare una rinegoziazione. Ma quali sono le modifiche auspicabili? Prima di rispondere occorre ricordare che il Mes è un'istituzione di tipo assicurativo con un imponente capitale potenziale di circa 700 miliardi e la possibilità di raccogliere ulteriori risorse emettendo debito sul mercato. La sua efficacia dipende anche dalla probabilità che i prestiti ai Paesi in difficoltà siano poi ripagati (cioè che abbiano debiti pubblici sostenibili). Solo in questa maniera potrà raccogliere risorse sul mercato a condizioni favorevoli, per poi girarle a banche e Paesi in difficoltà. In caso contrario, finirebbe per essere un cannone caricato a salve.

Per sommi capi, la riforma introduce due principi. Il primo è che il Mes potrà prestare al Meccanismo di risoluzione unico, con ciò consentendo a quest'ultimo di aumentare di molto la sua "potenza di fuoco" nel caso di crisi bancarie. Il secondo è che la valutazione del rischio, e, quindi, della ammissibilità di un prestito a un Paese membro, verrà fatta dal Consiglio dei direttori e dal Consiglio dei governatori del Mes (il primo come braccio esecutivo del secondo) sulla base di due linee di credito alternative, una per i Paesi che rispettano le regole del Patto di stabilità, che non prevede monitoraggio delle politiche nazionali, e l'altra per i Paesi che non le rispettano, ma che, comunque, sono in grado di ripagare il debito in condizioni di mercato normali. Il punto delicato è che la riforma assegna una maggiore autonomia al Mes relativamente alle decisioni operative (quale linea di credito e quali condizionalità), mentre ora domina la Commissione.

L'Italia, al momento, non rispetta una delle condizioni di accesso alla linea di credito più favorevole, in particolare quella di avere un debito inferiore al 60% del Pil o comunque in un sentiero di discesa verso questa soglia. Tuttavia, in caso di necessità, possiamo fare affidamento sulle risorse della seconda linea di credito, aderendo a specifiche clausole di condizionalità. Tutto ciò ha innescato il timore che all'Italia possa essere imposta una ristrutturazione del debito da un organo puramente "tecnico", se si trovasse nelle condizioni di chiedere un aiuto finanziario temporaneo. Ma questo timore appare remoto, se non del tutto infondato.

Le nuove regole non condizionano la richiesta di aiuto all'obbligo di una ristrutturazione, ma piuttosto prevedono una valutazione della solvibilità del debitore, dopo una richiesta di aiuto, che coinvolge congiuntamente il Mes, la Commissione e la Bce. A sua volta, il consiglio dei governatori del Mes non è un organo tecnico, ma è composto dai 19 ministri delle Finanze dei Paesi europei, che nominano i membri del braccio esecutivo del Mes, cioè il consiglio dei direttori. Quindi, le decisioni rilevanti sono frutto di una mediazione anche politica e, comunque, richiedono l'unanimità, o una maggioranza qualificata che, a seconda dei casi, va dall'80 all'85% (delle quote). Ciò rende molto difficile che tali decisioni siano approvate senza il consenso del governo italiano che, da solo, conta circa il 17% dei voti. In ogni caso, a chi paventa il rischio di una richiesta di ristrutturazione si potrebbe rispondere che nessuno ordina all'Italia di rivolgersi al Mes, e che i rischi di ristrutturazione derivano principalmente dalle valutazioni dei mercati e dalle azioni dei nostri governi.

Quale revisione del trattato è quindi auspicabile? Sarebbe controproducente chiedere che il Mes possa estendere il credito anche a Paesi con debiti insostenibili. Non è né nell'interesse del debitore, né dei creditori, e metterebbe a rischio le nostre quote "azionarie". Quindi, una valutazione anche tecnica sulla sostenibilità del debito dopo una richiesta di aiuto è inevitabile. Anche l'ipotesi di consentire l'accesso al credito senza condizionalità a Paesi che sono fuori dal sentiero di stabilità fiscale sarebbe molto rischioso per motivi analoghi. In alternativa, Gualtieri potrebbe chiedere che il Mes devolva qualsiasi potere decisionale alla Commissione o che tali decisioni siano sottoposte preventivamente al vaglio del Parlamento europeo per verificare se siano nell'interesse comune. La prima opzione, come detto sopra, non cambia molto i termini della questione, perché il Mes è un'emanazione diretta dei governi dell'Eurozona. Molto più incisiva sarebbe l'opzione di sottoporre il Mes al Parlamento europeo, in nome di una "democratizzazione" delle decisioni relative alla gestione delle crisi finanziarie. Ma questa opzione è sbagliata per tre motivi. Il primo è che il Mes deve agire tempestivamente perché i rimedi alla speculazione non possono attendere le mediazioni politiche dei parlamenti. Il secondo è che le coalizioni e le maggioranze che si formano nel Parlamento non rispecchiano necessariamente la forza relativa degli Stati e, quindi, se i partiti al governo di un Paese sono minoranza nel Parlamento europeo, non è chiaro quale sia l'interesse "comune" che occorre difendere. Il terzo motivo è che, se il Mes divenisse un'emanazione del Parlamento europeo, avremmo creato, di fatto, un debito pubblico federale. Un obiettivo certamente nobile, ma del tutto irrealistico nella situazione attuale. Un'ultima ipotesi di modifica, di cui si parla molto, è una marcia indietro sulle clausole di azione collettiva. In questo modo si renderebbe più costosa e complicata una ristrutturazione del debito pubblico. Ma ciò non renderebbe meno probabile il *default* di un Paese, e penalizzerebbe i piccoli risparmiatori senza benefici evidenti in termini di riduzione degli spread.

Ricordiamo che, nel corso della crisi bancaria e dei debiti sovrani dell'Eurozona, l'Italia ha avuto sempre il ruolo di creditore, e ha tutto l'interesse a non mettere a rischio i soldi dei suoi contribuenti. Una parte dei costi di queste crisi (sia in termini di esborso diretto di denaro, sia in termini di spread sui titoli di Stato) è dovuta all'assenza di meccanismi per attivare tempestivamente linee di credito precauzionali e procedere speditamente alla ristrutturazione del debito greco. La vera ragione per cui il Mes serve anche a noi non è tanto la possibilità di chiedere assistenza, ma piuttosto il fatto che esso riduce i rischi di contagio, perché costituisce una barriera contro la speculazione. L'attuale riforma del Mes è un boccone amaro per i politici tedeschi più conservatori, che avrebbero voluto le ristrutturazioni automatiche del debito per i Paesi in difficoltà, e una vittoria sostanziale per l'Italia. Contrastare questo progetto getterebbe un'ombra sulla nostra affidabilità e aumenterebbe i rischi per tutta l'Eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

60

PER CENTO

È il massimo rapporto debito/Pil tollerato per accedere a una linea di credito senza doversi sottoporre al monitoraggio delle politiche nazionali.

La protesta dei concessionari contro la stretta Ires del 3%

Manovra e tasse. Utilitalia ed Elettricità futura scrivono al premier: a rischio gli investimenti
Più cauto il giudizio delle autostrade che vedono allontanarsi il giro di vite sugli ammortamenti
Laura Serafini

L'aumento di tre punti percentuali dell'Ires a carico dei concessionari dello Stato incontra forte preoccupazione nei settori coinvolti. A partire dal comparto della distribuzione elettrica, uno dei principali acceleratori di quella transizione energetica che il governo vuole spingere verso la sostenibilità e invece di essere sorretto in questo modo viene penalizzato.

Utilitalia e Elettricità Futura hanno scritto al presidente del Consiglio Giuseppe Conte per spiegare le criticità della norma. Anzitutto che l'intervento tocca operatori impegnati con investimenti rilevanti, necessari per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità industriale che lo stesso governo sollecita e promuove. Poi, la sorpresa e le perplessità in considerazione della dichiarazione di incostituzionalità pronunciata dalla Corte costituzionale nel 2015 proprio su norme simili. C'è inoltre da considerare - ricordano le associazioni - il rischio che una norma simile finisca con il colpire non solo le imprese, ma anche gli utenti che dovrebbero concorrere all'inevitabile incremento degli oneri fiscali a carico di un sistema comunque regolato. La questione della costituzionalità non è un aspetto secondario e, ancora una volta, scaturisce dalla scelta di colpire solo alcuni settori in concessione.

Tra gli altri comparti coinvolti i concessionari autostradali e aeroportuali, le concessioni portuali, quelle per lo sfruttamento delle acque minerali, le concessioni ferroviarie.

Il comparto autostradale non stappa certo lo champagne, ma a guardare bene l'intervento sull'Ires è un'opzione meno dolorosa rispetto all'ipotesi vagliata nei mesi scorsi e che colpiva l'ammortamento dei beni devolvibili gratuitamente. L'Aiscat, l'associazione delle concessionarie autostradali, preferisce aspettare la versione definitiva della norma per commentare, visto che l'incremento è già salito dal 2 a 3% in pochi giorni. «Prendiamo atto del nuovo aumento delle tasse - osservano fonti dell'associazione -. Le nostre valutazioni sono in corso, ma un fatto è certo: questo incremento fiscale almeno non va a paralizzare gli investimenti del settore, come invece sarebbe accaduto con la proposta che riduceva la deducibilità dell'ammortamento finanziario dei beni devolvibili gratuitamente all'1 per cento e che non avrebbe consentito di rendere bancabili i piani finanziari».

In fermento anche il settore aeroportuale. Per Assoaeroporti «il prospettato aumento dell'Ires a carico dei gestori di pubblici servizi, attualmente allo studio nell'ambito della legge di Bilancio, rappresenta l'ennesimo "balzello" che va a gravare sulle imprese aeroportuali, deprimendone lo sviluppo e la competitività». Siamo «fortemente preoccupati da una proposta che, lungi dall'arrecare benefici al settore del trasporto aereo, non potrà che rallentare gli ingenti investimenti necessari per l'adeguamento e l'ammodernamento infrastrutturale del comparto, contribuendo a rendere sempre meno competitivo il sistema aeroportuale nazionale», ha detto Valentina Lener, dg di Assoaeroporti.

Per Confindustria Radio e televisioni «suscita stupore l'irragionevolezza e l'incoerenza di una nuova disposizione appena depositata (c.d. Robin Tax) rivolta a concessionari di reti infrastrutturali e trasporti estesa alle imprese radiotelevisive che oltre a presentare evidenti profili vessatori e di incostituzionalità. In più, chi potrà recuperare questa tassa aumentando i costi per i consumatori, che è un risvolto assolutamente nefasto, il settore radiofonico e televisivo invece verrà ulteriormente penalizzato a discapito della concorrenza con gli OTT».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

" L'addizionale richiama quella del 2008 denominata Robin Hood Tax per le sue enfatizzate finalità redistributive

Foto:

SPACE24

Foto:

Italia settima per pressione fiscale. --> L'Italia è settima tra i 37 paesi Ocse per il peso del fisco. Nel 2018 la pressione fiscale si è attestata al 42,1% del Pil contro una media dell'area del 34,3%. I dati sono contenuti nelle ultime «Revenue Statistics» dell'organizzazione parigina. Ad aprire la classifica è la Francia, che supera il 46%. Percentuali superiori al 43% anche per Danimarca, Belgio e Svezia, mentre

altri tre oltre all'Italia (Finlandia, Austria e Lussemburgo) sono sopra il 40%.

Foto:

Distribuzione elettrica. -->

L'aumento di tre punti percentuali dell'Ires a carico dei concessionari dello Stato preoccupa il settore

DICHIARAZIONE CONGIUNTA

Serve una politica industriale europea Puntiamo alla leadership tecnologica

Rivedere le regole di concorrenza e rafforzare la politica commerciale Serve un'infrastruttura europea dei dati. Va sfruttato l'enorme potenziale del mercato unico Il testo sarà presentato anche ai governi di Germania e Francia. Confronto unito anche con i commissari Ue

Pubblichiamo la parte iniziale della dichiarazione congiunta firmata ieri a Roma da Confindustria, Bdi e Medef.

In occasione del primo Business Forum trilaterale, Bdi, Confindustria e Medef chiedono ai rispettivi governi di attuare le riforme strutturali necessarie per ridare competitività alle nostre imprese e rendere le nostre economie molto più dinamiche. Chiedono inoltre alle istituzioni dell'Ue di agire con determinazione per promuovere un modello europeo che possa soddisfare una duplice ambizione: rafforzare la sovranità e la competitività dell'Unione per fare dell'Ue un attore globale, nonché garantire la crescita, l'occupazione, il benessere e la prosperità dei suoi cittadini.

Messaggi chiave:

1. Nel prossimo decennio, l'Europa dovrà realizzare massicci investimenti per una crescita inclusiva, sostenibile e competitiva.

Gli investimenti pubblici nazionali e la promozione degli investimenti privati, mediante adeguati regimi fiscali e di incentivazione, costituiscono solo il primo passo. Le istituzioni europee devono accordarsi su un Qfp fortemente orientato alla crescita e alla competitività.

2. Finanziare l'economia verde richiederà un aumento degli investimenti aggregati, da parte dell'Ue a 27, di circa 250-300 miliardi di euro e un quadro normativo per la mitigazione dei cambiamenti climatici coordinato, stabile e di lungo termine.

Anche se il Qfp svolgerà certamente un ruolo importante, sono necessari programmi nazionali di promozione degli investimenti molto più completi. Esortiamo i nostri governi e le istituzioni dell'Ue a finanziare i loro obiettivi ambiziosi con programmi forti, che consentano alle imprese europee di crescere e prosperare.

3. Sostenere la leadership digitale europea implicherà iniziative forti volte a favorire la creazione di un ecosistema che garantisca la disponibilità soprattutto dei dati pubblici, un'infrastruttura europea dei dati sicura e affidabile e la promozione di nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale.

Dovrebbero essere discusse in tempi brevi misure concrete per consentire alle aziende di essere meno dipendenti da tecnologie non europee e per riequilibrare la capacità delle imprese e dei cittadini di scegliere soluzioni europee alternative.

4. L'Unione europea dovrà sfruttare in modo più incisivo l'enorme potenziale del mercato unico e definire un'ambiziosa strategia di politica industriale europea pronta a sostenere lo sviluppo di tecnologie abilitanti fondamentali nelle catene del strategiche del valore.

Inoltre, tale strategia industriale dovrà essere accompagnata da una rivitalizzazione della nostra politica di concorrenza, presupposto essenziale affinché le centrali tecnologiche europee di domani siano in grado di competere a livello internazionale con i loro concorrenti americani e cinesi.

5. L'Ue dovrà promuovere con determinazione scambi e investimenti internazionali aperti ed equi e difendere con forza i propri interessi nell'ambito dei conflitti commerciali.

Sarà cruciale fare un uso più deciso della politica commerciale europea per contrastare le misure unilaterali di distorsione del commercio dei suoi principali partner commerciali, in particolare gli Stati Uniti e la Cina.

(...) Il corso della storia sta accelerando. L'Europa si confronta con cambiamenti radicali: stanno emergendo nuove potenze; la guerra commerciale in atto, senza precedenti, si ripercuote negativamente sugli scambi commerciali e sulla crescita economica; la transizione verso un'economia digitale e a basse emissioni rappresenta una sfida ma anche un'opportunità. Queste pressioni esterne, unite alle difficili situazioni economiche che caratterizzano alcuni Stati membri dell'Ue, dove permangono disuguaglianze e forti ritardi in termini di sviluppo regionale, accrescono la sfiducia dei cittadini, che ritengono di non aver tratto beneficio dalla globalizzazione. Creano, d'altra parte, anche forti aspettative nella società civile e nei giovani per un futuro più sostenibile.

(...) Chiediamo ai nostri governi di attuare le riforme strutturali necessarie per ridare competitività alle nostre imprese e rendere le nostre economie molto più dinamiche: ridurre la tassazione che ostacola le nostre aziende, ottimizzare la spesa pubblica, a livello locale e nazionale, riformare il nostro sistema scolastico per adeguarlo alle esigenze del mercato del lavoro, promuovere gli investimenti e ridurre gli ostacoli allo sviluppo delle Pmi.

Chiediamo alle istituzioni dell'Ue di agire con determinazione per promuovere un modello europeo che possa soddisfare una duplice ambizione: rafforzare la sovranità e la competitività dell'Unione, per fare dell'Ue un attore globale, nonché garantire la crescita, l'occupazione, il benessere e la prosperità dei suoi cittadini. Le organizzazioni di rappresentanza delle imprese sono attori chiave nell'elaborazione delle politiche dell'Ue e dovrebbero essere incluse attivamente in tale processo, sia a livello europeo che nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più lavoro e produzione Il piano del governo per un'Ilva "ibrida"

Il progetto prevede due altiforni e un forno elettrico che produca con minerali "preridotti" Obiettivo 8 milioni di tonnellate e solo mille esuberi. Si tratta con Mittal. Conte: "Ce la faremo"
Marco Patucchi

roma - «Continueremo a lavorare per gli obiettivi che ci siamo prefissati con il signor Mittal e sui quali si è impegnato con me personalmente. Ci riusciremo». Il premier Giuseppe Conte, respingendo al mittente il nuovo piano di ArcelorMittal su Ilva, prova a spargere ottimismo della volontà nonostante la brusca sterzata del confronto con la multinazionale.

In ballo c'è il futuro della fabbrica che è il cuore d'acciaio dell'industria italiana, e soprattutto di migliaia di famiglie che a Taranto vivono sospese tra il lavoro degli operai e i veleni soffiati dall'Ilva sulla città.

Dopo lo strappo di ArcelorMittal che ha lasciato ferma l'asticella degli esuberi a quota 4.700, scatenando la fortissima reazione dei sindacati, l'attesa ora è per la contro-proposta annunciata dal ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. Un progetto industriale targato governo, alternativo ad ArcelorMittal, ma anche la risposta tattica all'altrettanto tattica "sparata" iniziale dell'azienda, per scoprire subito tutte le carte e iniziare la partita dell'eventuale accordo.

Il piano di Patuanelli prevede un iniziale, automatico ritorno all'amministrazione straordinaria Ilva (in molti scommettono sull'investitura a commissario unico di Francesco Caio, il consulente dell'esecutivo nella trattativa) e il coinvolgimento di società pubbliche (Invitalia e Snam in primis) nella transizione tecnologica della fabbrica e nella realizzazione, al di fuori dello stabilimento, del "cantiere Taranto" promesso dall'esecutivo. Il cuore del progetto è, appunto, la riconversione dell'impianto pugliese ad un mix di produzione sostenibile: mantenimento dell'altoforno 4, riattivazione del 5 e sostituzione del 2 (quello sotto i fari della magistratura, ma ormai anche al termine della sua "vita fisiologica") con un forno elettrico.

Dunque una produzione "ibrida" che garantirebbe, da un lato, un minor impatto ambientale e, dall'altro, di non rinunciare all'acciaio di qualità garantito esclusivamente dal ciclo integrale. In questo senso, nel piano c'è l'utilizzo del "preridotto" (minerale trattato con l'idrogeno) per alimentare il forno elettrico, così da alzare il livello qualitativo anche di quell'acciaio, altrimenti impossibile con il classico impiego del rottame. In più il mix consentirebbe risparmi di costi produttivi e energetici, perché il preridotto è utilizzabile pure nell'altoforno (fino a quasi il 20%), e viceversa la ghisa dell'altoforno in quello elettrico (fino al 25%). E perché quest'ultimo, a differenza del ciclo integrale, in caso di crisi della domanda di acciaio può essere spento, vendendo magari il preridotto in eccedenza ad altre aziende siderurgiche italiane. Da questa impostazione tecnologica derivano poi i numeri del piano governativo: un obiettivo di circa 8 tonnellate di acciaio annue (2,2 dall'Afo4, 4 dall'Afo5 e fino a 2 dal forno elettrico), e il mantenimento dell'attuale forza lavoro, o un massimo di 1.000 esuberi complessivi fra Taranto (dove resterebbero 7.000-8.000 addetti) e gli altri siti del gruppo dove lavorano complessivamente circa 2.500 persone. Anche il piano aggiornato di ArcelorMittal gira intorno al mix tra due altiforni e un forno elettrico: ma in questo caso il ciclo integrale sarebbe garantito dall'Afo1 e dall'Afo4, rinunciando definitivamente al 2 e al 5: da questa scelta, e anche da quella di fermare alcuni impianti a valle dei forni, derivano l'obiettivo di 6 milioni di tonnellate annue e una forza lavoro di circa 6.000 unità nel 2023 per un totale, dunque, di 4700 esuberi prevalentemente a Taranto. A ben vedere, a parte la

"drammatica" distanza sui numeri occupazionali (e il governo, ricordiamolo, si è detto disponibile a sostanziosi ammortizzatori sociali), come filosofia produttiva i due piani non si discostano più di tanto. La traccia, forse, di un possibile compromesso. I prossimi giorni diranno se l'ottimismo della volontà di Conte è giustificato o se anche lui dovrà rassegnarsi al pessimismo della ragione.

punti Un mix di tecnologie d'avanguardia 1 2 Due altiforni Previsto il mantenimento del ciclo integrale con due altiforni: l'Afo 5, che verrebbe ripristinato, e l'Afo 4, per un totale di circa 6 milioni di tonnellate annue di acciaio Forno elettrico L'Afo 2 sostituito da un forno elettrico che verrà alimentato dal cosiddetto "preridotto" consentendo così un adeguato livello della qualità dell'acciaio prodotto Livelli occupazionali Con il mix di altiforni e del forno elettrico, il piano del governo punta ad una produzione di 8 milioni di tonnellate annue di acciaio e al mantenimento dei livelli occupazionali attuali

Foto: La foto Lo stabilimento ArcelorMittal visto dai tetti del quartiere Tamburi di Taranto

Foto: RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Foto: kMinistro Stefano Patuanelli, titolare dello Sviluppo Economico

Foto: CIRO FUSCO/ANSA

Intervista al presidente di Federmeccanica

Dal Poz "Senza la grande siderurgia chiuderanno tante altre aziende"

Rosaria Amato

roma - Non si tratta solo dell'Ilva.

«La dinamica della produzione dell'acciaio è alla base della filiera produttiva del nostro Paese». E non si tratta solo neanche della crisi della siderurgia: i dati dell'ultima indagine congiunturale di Federmeccanica, rileva il presidente Alberto Dal Poz, con la produzione in caduta del 2,5% nei primi nove mesi del 2019, riflettono «dinamiche difficili di mercato». La crisi dell'Ilva aggrava ulteriormente uno scenario che voi avete definito "a tinte fosche".

«Noi come Federmeccanica non vogliamo entrare nelle scelte di un'azienda privata. Ma quello che ci tengo a ribadire è che la produzione di acciaio è fondamentale per l'industria portante nel nostro Paese.

La metalmeccanica conta oltre un milione e 800 mila aziende, genera il 50% dell'export e l'8% del Pil. La produzione ha bisogno delle materie prime. Non si tratta solo dei posti di lavoro: dalla produzione di materie prime in prossimità delle nostre filiere dipende la competitività del nostro sistema produttivo».

Se le nostre aziende fossero costrette a importare l'acciaio le conseguenze quindi non sarebbero solo quelle, già gravi, di migliaia di posti di lavoro persi.

«È evidente che se le aziende non lo trovano vicino casa sono costrette a importarlo dall'estero. Per alcune aziende di componentistica come la mia, "annegata" nella filiera dell'automotive, è possibile, ma ci sono altri settori, come la cantieristica, che utilizzano grandi quantità di acciaio per la costruzione e la riparazione delle navi, e che operano al Sud. Se dovessero importare l'acciaio da altri Paesi diventerebbero meno competitive».

Significa altre aziende chiuse, posti di lavoro persi? «Sì. Ma aggiungo che c'è anche la tematica legata al rischio reputazionale. Già la situazione è difficile per le dinamiche negative di mercato: la guerra dei dazi Usa-Cina, il forte calo dell'export da parte della Germania, primo cliente del sistema produttivo metalmeccanico italiano.

A questo noi abbiamo aggiunto il nostro carico, un comportamento non lineare rispetto al piano di condizioni che stavano dietro all'accordo con ArcelorMittal. Questa componente potrebbe diventare un fattore molto negativo nella percezione del nostro Paese, che invece ha bisogno di attrarre investimenti da parte di grandi aziende. Solo aziende di una certa dimensione possono affrontare nel miglior modo anche la questione ambientale, che richiede investimenti ingenti».

Al di là della crisi dell'acciaio, serve un cambio di marcia? «La dinamica legata ai dazi non potrà continuare sempre, e la Germania non sarà sempre in flessione. Quando il mondo ripartirà dobbiamo essere pronti: come seconda manifattura d'Europa abbiamo sempre dimostrato di saper fornire componentistica eccellente. E di saperci rinnovare: nel settore automotive per esempio la motorizzazione elettrica e la guida autonoma richiederanno saperi che oggi non si riescono a immaginare e a programmare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente Alberto Dal Poz guida la Federmeccanica, che è l'associazione delle aziende meccaniche di Confindustria

I sospetti delle Procure "Gli utili dell'acciaio portati fuori dall'Italia"

Prosegue l'indagine di Taranto e Milano Per ora non ci sono prove che i Mittal volessero chiudere subito la fabbrica

Giuliano Foschini

dal nostro inviato taranto - È possibile mettere un primo punto venti giorni dopo l'avvio delle due inchieste - quella della Procura di Milano e quella di Taranto - sulla gestione dell'ex Ilva da parte di ArcelorMittal. L'azienda secondo la magistratura - ha utilizzato politiche, perlomeno spregiudicate, di "transfer pricing". Servendosi di società del gruppo con sede in Lussemburgo per comprare e vendere materia prima e acciaio a prezzi, probabilmente, superiori a quelli del mercato. Al momento non sono invece emerse evidenze per poter ipotizzare, come era stato fatto intravedere in un primo momento, che ArcelorMittal sia arrivata a Taranto con l'intenzione di chiudere. C'è stato, è vero, un drastico crollo di acquisti di materia prima in estate. Ma per spiegarlo l'azienda ha indicato tre motivi che sembrano avere un fondamento: la chiusura o comunque la riduzione di marcia degli altoforni; la chiusura del molo del porto di Taranto dopo un incidente mortale e la crisi del settore che ha effettivamente costretto l'azienda a ridimensionare il piano industriale.

Le indagini sono comunque appena cominciate, specie sull'acquisto di materiale. La procura di Milano ha chiesto ai finanziari di verificare i rapporti tra Ilva e il «il fornitore brasiliano Cia Italo Brasileira de Peltizacao Ita-Brasco, nonché con gli altri fornitori e soggetti rilevanti in ordine all'acquisizione di materie prime e altri beni da parte di Ilva». In particolare è interessante il rapporto con la società Ams sourcing, la controllata del gruppo con sede in Lussemburgo: le materie prime vengono comprate da questa società e poi smistate a tutte le acciaierie europee. In questa maniera ArcelorMittal riesce a ottenere prezzi molto vantaggiosi dai fornitori, facendo acquisti su larga scala. Eppure Ilva sembra non essersi avvantaggiata troppo di questi buoni prezzi. Ci potrebbe però essere una spiegazione: innanzitutto è complicato standardizzare un prezzo delle materie prime. E soprattutto sul costo incidono una serie di fattori: tenere, per esempio, le navi in rada per giorni, come è accaduto a Taranto, è una spesa che poi può incidere sul prezzo finale.

Per questo la Guardia di finanza sta incrociando fatture, date e bolle di accompagnamento. Anche per accertare che, a ogni singolo pagamento, corrisponda effettivamente un carico ricevuto.

Parallelamente ci si muove sulle vendite. Dove, però, qualche anomalia sembra sorgere: per quanto il prezzo dell'acciaio oscilla esistono delle variazioni importanti del valore dell'acciaio finito nel passaggio da Taranto al Lussemburgo, sino all'utente finale. Si parla di un ricarico di almeno il 30 per cento.

Non è un caso che la Procura di Milano indaghi per reati di tipo fiscale: il sospetto è che Arcelor abbia scelto di caricare di utili non la società italiana ma quelle che si trovano in paradisi fiscali. Accanto alla questione economica c'è poi quella ambientale e la sicurezza sul lavoro. In queste ore si conoscerà il futuro dell'Afo2: i commissari hanno chiesto una proroga, giudice e procura leggeranno oggi il parere della custode Barbara Valenzano e prenderanno una decisione finale.

Intanto i carabinieri del Nas e del Noe lavorano sul tema sicurezza ed emissioni. A proposito di ambiente: procede, seppur con tempi da pachiderma, il maxi processo ai Riva e alla loro stagione. La maggior parte dei reati - non il disastro ambientale ma tutti quelli di pubblica

amministrazione - si prescriveranno probabilmente prima della sentenza di primo grado.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

Il Fisco chiede 1,5 miliardi a Fca "Sottostimato il valore di Chrysler"

L'Agenzia delle Entrate sostiene che il gruppo americano, acquistato dalla Fiat, valesse 12,5 e non 7,4 miliardi. Il Lingotto: dall'Erario calcoli sbagliati. In Borsa si temono effetti sul negoziato con Psa, ma la firma dell'intesa potrebbe essere molto vicina.
Paolo Griseri

roma - L'Agenzia delle Entrate chiede a Fca 1,5 miliardi di euro in tasse, pari al 27,5% dei 5,1 miliardi che il Lingotto - sostiene - non avrebbe dichiarato al fisco nel 2014. Una vicenda nata cinque anni fa, nel momento in cui Fiat, guidata da John Elkann e Sergio Marchionne, dopo aver acquisito l'intero pacchetto di controllo di Chrysler, decise di trasferire la sede legale da Torino ad Amsterdam. Scelta compiuta per poter usufruire del sistema del voto doppio che la legge olandese consente agli azionisti più fedeli.

L'indagine dell'Agenzia, di cui aveva scritto il 28 novembre scorso il blog dell' Espresso, è stata raccontata ieri nei particolari da Bloomberg che ha preso visione della contestazione. Che il fisco italiano avesse acceso il faro sul trasloco olandese di Fca lo scrive la stessa società nel file allegato alla trimestrale di fine settembre. La vicenda è legata alla valutazione del valore dei beni che Fiat trasferiva in Olanda. Secondo la legge dell'epoca ogni società italiana che spostasse all'estero la propria sede legale doveva pagare un'imposta pari al 27,5% del valore trasferito. In base ad alcune ricostruzioni che ieri il Lingotto non confermava, nel trasferimento da Torino ad Amsterdam, Fiat avrebbe indicato in 7,4 miliardi il valore di Chrysler, appena rilevata ripulita dai debiti dopo la crisi che l'aveva portata sull'orlo della bancarotta. Secondo l'Agenzia delle entrate invece il valore di Chrysler all'epoca sarebbe stato di 12,5 miliardi. Di conseguenza - sostiene - Fca dovrebbe pagare in tasse il 27,5% dei 5,1 miliardi di differenza tra le due valutazioni, poco meno di 1,5 miliardi di euro.

L'eventualità di dover pagare la multa è stata riconosciuta dalla stessa Fca nella documentazione allegata alla trimestrale. Anche se il Lingotto ha sempre sostenuto che l'entità di una eventuale multa sarebbe poco significativa e non certo delle dimensioni contestate dall'Agenzia nel verbale consegnato al gruppo di Torino il 22 ottobre scorso. Fin dal 2014, al momento del trasferimento della sede, Fca scriveva nei documenti ufficiali che «le plusvalenze su determinate attività del gruppo che ci si attende che siano trasferite saranno soggette alla tassazione italiana. Tuttavia Fiat si attende che tali plusvalenze siano largamente compensate dalla presenza di perdite fiscali». In quel periodo infatti i conti di Fca erano in rosso ed eventuali debiti con il fisco sarebbero stati compensati dalle perdite. Anche ieri Fca ha ripetuto la stessa posizione: «Non condividiamo affatto le considerazioni contenute nella relazione preliminare dell'Agenzia delle Entrate», ha detto un portavoce del gruppo. Aggiungendo che la società «è fiduciosa nel fatto che otterremo una sostanziale riduzione dei relativi importi». E in ogni caso secondo Torino «qualsivoglia plusvalenza tassabile che fosse accertata sarebbe compensata da perdite pregresse senza alcun significativo esborso di liquidità». Fca insomma ostenta sicurezza sugli esiti concreti dell'accertamento. La Borsa ha comunque mostrato di temere qualche conseguenza non tanto sui conti del gruppo quanto sulla trattativa che Torino sta conducendo con Parigi per la fusione con Psa. In ogni caso il titolo è sceso dell'0,8% a Milano e a Wall Street. Non sono arrivate reazioni da Psa, ma secondo indiscrezioni la vicenda non sarebbe preoccupante per Parigi. I colloqui per arrivare alla firma del memorandum d'intesa tra Fca e Psa sarebbero vicini alla conclusione e la firma potrebbe arrivare già la prossima settimana.

I precedenti

h Luciano Pavarotti Il celebre tenore invece patteggiò con il Fisco pagando nel 2000 25 miliardi di lire

h Kering Riguarda una società svizzera del gruppo, Lgi, alla quale verrebbero trasferiti i profitti realizzati in Italia da Gucci. Per chiudere, Kering ha pagato 1250 milioni di euro h Dolce & Gabbana I due stilisti erano stati accusati di evasione fiscale dall'Agenzia delle Entrate, per aver costituito all'estero una società alla quale era stato concesso il diritto esclusivo di sfruttamento delle royalties della casa madre. Condannati in primo e secondo grado, sono poi stati assolti in Cassazione

Foto: kL'alleanza Una catena di montaggio della Jeep, marchio Usa acquisito da Fca

MARCO BENTIVOGLI Il segretario Fim: basta con le ambiguità INTERVISTA
"Il governo non perda tempo Faccia il garante dell'accordo"

ALESSANDRO BARBERA

ROMA Marco Bentivogli, partiamo da una premessa: lei è il segretario dei metalmeccanici Cisl, dunque all'Ilva non vorrebbe nemmeno un licenziamento. E però il settore dell'acciaio è in crisi. Non è inevitabile la riduzione dell'occupazione? «Quel che l'azienda ci propone non rappresenta nessun vantaggio né per l'occupazione, né per la competitività degli stabilimenti. È come pretendere di far funzionare una bici con una ruota tonda e una quadrata: semplicemente non funziona». Cosa è tondo e cosa quadrato? «A regime la produzione passerebbe attraverso due altoforni e due forni elettrici. Invece bisognerebbe ripartire dal rifacimento dell'altoforno numero cinque, fermo dal 2015. Il piano è inesistente, perché prefigura la chiusura dell'area a caldo e contemporaneamente ridimensiona la produzione di tubi». Il piano non doveva essere discusso con il governo? «Il governo ha fatto l'ennesimo pasticcio banalizzando questioni complesse. Non sa che fare». E come se ne esce? «Il governo deve sedersi al tavolo con noi e il signor Mittal. Bisogna ripartire dal piano industriale del 6 settembre, il quale prevede il rifacimento a rotazione degli altoforni. Occorre completare il sistema di abbattimento degli inquinanti cancerogeni - il cosiddetto progetto Meros - la copertura dei parchi minerari e tutti gli interventi previsti sulle batterie delle cockerie e l'agglomerato. Bisogna smettere di inseguire i pensieri di chi vuole chiudere la fabbrica». Pensa sia il retropensiero del ministro Patuanelli? «Non credo sia il suo, ma di molti deputati e senatori Cinque Stelle e Pd, quelli che bocciano persino la riconversione a gas dello stabilimento perché il gas è una fonte fossile. Il capolavoro di questa polveriera sono le ultime dichiarazioni del presidente pugliese Michele Emiliano, che ha cambiato posizione sessanta volte. Un atteggiamento da saltimbanco già costato carissimo ad ambiente, dipendenti e indotto Ilva». Governo, Parlamento, Regione. Manca qualcuno? «Sono ancora in attesa di una parola del segretario Pd Nicola Zingaretti contro Emiliano, che ha definito i sindacati fan dei tumori». Bentivogli, in sintesi: siete consapevoli che saranno necessari sacrifici? «La trattativa al momento non c'è. Quando il governo si sarà chiarito le idee, discuteremo. Intanto il 10 dicembre scioperiamo contro chi si illude di risolvere i problemi erogando migliaia di sussidi e prepensionamenti». - Twitter @alexbarbera MARCO BENTIVOGLI SEGRETARIO DELLA FIM CISL Non si può dire no alla riconversione al gas dell'impianto solo perché il gas è una fonte fossile

L'intervista

Cerchiai: «Alitalia, disponibili ma serve un vero rilancio»

Osvaldo De Paolini

Il presidente di Atlantia, Fabio Cerchiai, resta interessato a sostenere il rilancio di Alitalia: «Ma serve un vero piano industriale». A pag. 16 ` «P remesso che Atlantia resta interessata a sostenere il rilancio di Alitalia, la proposta di Delta è però del tutto inadeguata perché non identifica quel partner industriale realmente coinvolto di cui il progetto avrebbe bisogno. Senza questo presupposto, i denari investiti da Atlantia e dagli altri soci sarebbero stati solo un contributo a un salvataggio destinato a fallire». Fabio Cerchiai, presidente di Atlantia proprio non digerisce l'accusa ad Atlantia di aver «finto» la trattativa con Fs su Alitalia solo per guadagnare tempo. «Quella trattativa ha comportato un forte impegno di uomini e risorse e il nostro interesse al rilancio è tuttora evidente visto che Fiumicino, l'aeroporto più importante d'Italia, fa capo a noi e che il fallimento della compagnia avrebbe un impatto pari al 28% dei nostri ricavi aviation». Non pensa che avete commesso un errore ad abbandonare la partita nel momento più delicato? Soprattutto in relazione all'altra partita, quella sulle concessioni autostradali? «Non è stato un errore. Il governo ha chiesto che fosse elaborato un piano effettivo di rilancio, non di salvataggio. E noi a quello siamo interessati. Con Delta indisponibile a cimentarsi nella gestione della compagnia, è impensabile varare un piano industriale di vero rilancio. Per questo insieme a Fs abbiamo preso contatto con Lufthansa, decisamente più disponibile sul versante industriale, seppure a certe condizioni». Non avete pensato che abbandonando la partita Alitalia, la trattativa sulle concessioni, con Di Maio pronto a spararvi addosso quotidianamente, sarebbe diventata una salita ancor più ripida? «Ci abbiamo pensato, tanto è vero che non abbiamo esitato a farne menzione nella lettera del 2 ottobre inviata al ministro Patuanelli. Ma non potevamo fare diversamente. Come si può pretendere che Atlantia si impegni in un'avventura a rischio e destinata ad assorbire ingenti risorse, quando il futuro della più importante controllata del gruppo diventa incerto? Non va dimenticato che a nostra volta abbiamo degli obblighi nei confronti dei 31 mila dipendenti, dei 40 mila azionisti e dei numerosi investitori istituzionali». Ma se Delta cambiasse idea e decidesse di essere quel partner industriale che voi chiedete, partecipereste all'eventuale nuova cordata con loro? «Perché no? Si tratta di una compagnia di grande livello, apprezzata in tutto il mondo. Le nostre obiezioni riguardano il ruolo "passivo" che fino ad oggi sembra voler giocare. Lufthansa, che pure chiede garanzie sugli esuberi, ha però un progetto ampio, visto che nei suoi piani c'è l'idea di trasformare l'aeroporto di Fiumicino, che considerano un'eccellenza, nell'hub per l'Europa mediterranea. E questo è un vantaggio per il Paese». Però chiede una ristrutturazione feroce e vuole garanzie dal governo sulla gestione comune degli esuberi, non meno di 3.500. Tra l'altro, c'è chi dubita che il commissario unico che tra breve assumerà la gestione della compagnia, pur dotato di ampi poteri possa risolvere il problema. «Vede, se Delta avesse voluto partecipare pienamente al progetto, contribuendo a costruire un piano industriale solido, Atlantia e Fs avrebbero potuto anche fare sforzi aggiuntivi per consentire una gestione degli esuberi più soft rispetto ai 2.800 preventivati. Ora tutto è più complicato. A cominciare dai rapporti con Bruxelles che oltre al prestito di 900 milioni, ormai in gran parte bruciato, dovrà valutare il nuovo di 400 milioni. Auguriamoci che non li classifichi come aiuti di Stato». Cerchiai, dalla tragedia del Ponte Morandi molto è accaduto, molte scelte sono state fatte. Che cosa non rifareste? «Di fronte a una tragedia tanto grave non si può che reagire con spirito di autocritica. Prescindiamo dalle responsabilità civili e

penali, qui sarà la magistratura a dare risposte. Parliamo invece della responsabilità sociale: non voglio dare cifre, sebbene abbiano un certo rilievo, ma credo che su questo fronte abbiamo agito con grande impegno, sia nel far fronte ai doverosi risarcimenti che cercando di dare soluzione a tutte le situazioni di disagio che si sono via via presentate». Le criticità che stanno emergendo sul fronte dei controlli e della manutenzione della rete confermano che la terzizzazione è la via maestra per evitare altre tragedie. Negli ultimi mesi avete addirittura preceduto l'obbligo imposto dal governo, affidando a terzi il compito di verificare la sicurezza di ponti e viadotti. Perché non l'avete fatto prima? «Si riteneva adeguata la prassi sempre adottata. Dopo la tragedia del Morandi, tutto è cambiato. È stato attivato un piano straordinario di controlli affidato a società terze. E oggi abbiamo attivato affidamenti per investimenti in manutenzioni e altri interventi sulla rete per ulteriori 500 milioni, con accordi quadro da attivare nei prossimi due anni in largo anticipo sul piano di marcia, in attuazione di un impegno preso con la ministra De Micheli». Però non sempre si è trattato di prassi standard, visto che dalle intercettazioni tra i responsabili dei controlli sono emersi episodi assai poco commendevoli. «Vero. Definirli poco commendevoli è un eufemismo. Appena appreso di quei comportamenti non abbiamo atteso il giudizio dei tribunali, ma abbiamo applicato il codice etico interno licenziando le persone più direttamente coinvolte». Un'ultima domanda. A proposito di caducazione o di revisione delle concessioni autostradali, a che punto è il tavolo con il ministero? «Abbiamo avuto numerose interlocuzioni. Siamo in attesa di capire le intenzioni del governo. Per parte nostra, siamo disponibili a condividere soluzioni nell'interesse degli italiani: abbiamo già offerto al governo le nostre riflessioni in merito».

Osvaldo De Paolini +0,12% 1 = 0,8447£ -0,17% 1 = Euro/Dollaro 1 = +0,07% 1 = 1,0964 fr 1,1094 \$ 120,69 ¥ +0,20% G -0,23% V Ftse Italia All Share 25.149,48 M L M G G -0,28% V Ftse Mib 22.969,40 M L M G G +0,05% V Ftse Italia Mid Cap 40.960,81 M L M G G +0,03% V Fts e Italia Star 39.429,26 M L M G

Foto: Fabio Cerchiai presidente di Atlantia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

5 articoli

Sussurri & Grida

MeToo, BlackRock licenzia il delfino di Larry Fink

(giu.fer .) Era stato indicato come un potenziale successore di Larry Fink, co-fondatore e Ceo di BlackRock, il più grande gestore del mondo. Invece il top manager Mark Wiseman, canadese, responsabile degli investimenti attivi in azioni, con circa 300 miliardi di dollari di asset gestiti, ieri è stato licenziato per non aver rivelato una relazione romantica con una collega, che non era la moglie, anche lei potente manager a BlackRock. Wiseman è solo l'ultima vittima corporate del MeToo. A inizio novembre lo stesso destino era capitato al Ceo di McDonald's, Steve Easterbrook.

Invesco: «Bene le Borse anche nel 2020»

(m.sab .) Nonostante alcuni nodi politici - a cominciare dalla Brexit e dalla guerra commerciale Usa-Cina - i mercati «vogliono salire». Ne è convinto l'investment director di Invesco Italia Luca Tobagi (foto) che sottolinea l'importanza di indicatori come la notevole forza di Amazon e Alphabet nonostante risultati peggiori delle attese. Mentre sul piano macroeconomico la Fed appare «in pausa» dopo l'ultimo taglio del costo del denaro, ma riprende ad espandere il proprio stato patrimoniale. E la Bce dà il via a nuovi acquisti di titoli per spingere l'ecOnomia. Per queste ragioni, sostiene Tobagi, «le scelte di investimento nel 2020 sono ancora orientate verso le attività più rischiose come azioni, obbligazioni societarie, titoli di Paesi emergenti e bond hi-yield».

Banca Generali, sale la raccolta

Banca Generali segna a novembre una raccolta di 373 milioni (367 milioni in ottobre) per un totale di 4,5 miliardi da inizio anno, evidenziando un'accelerazione verso le soluzioni gestite.

Snam, sì del Fisco

alla «cooperative compliance»

Snam è stata ammessa al regime di adempimento collaborativo (cooperative compliance) e potrà avvalersi di un più stretto rapporto con il fisco per risolvere anticipatamente potenziali controversie.

Ge Healthcare punta su Affidea

General Electric Healthcare e Affidea, società di diagnostica avanzata guidata da Giuseppe Recchi, hanno firmato un accordo da 100 milioni di dollari per l'installazione di tecnologie di imaging e soluzioni digitali nelle strutture Affidea.

Bei-Banco Bpm per le Pmi

Cinquecento milioni per le Pmi e le aziende agricole italiane. Li stanziava la Bei attraverso un accordo con Banco Bpm.

Cipriani in Cairo Pubblicità

Giuliano Cipriani, negli ultimi otto anni general manager di Discovery Italia, è il nuovo direttore generale e amministratore delegato di Cairo Pubblicità, concessionaria multimediale del gruppo Cairo Communication.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cibo sempre sul podio La crescita di Exprivia fa volare l'innovazione

In vetta alla classifica del fatturato redatta da PwC e UniBa spicca la grande distribuzione con Megamark, Eurospin Puglia e Cannillo nelle prime 4 posizioni. I tre gruppi esprimono un giro d'affari complessivo superiore a 2,2 miliardi di euro, pari a oltre il 56 per cento dell'intero settore

Album Top 200 Cos'è la Top200 Puglia Top200 è la seconda edizione dell'indagine svolta da PwC e dal Dipartimento di Economia, management e diritto dell'impresa dell'UniBa volta a fornire una fotografia del tessuto imprenditoriale pugliese La presenza capillare sul territorio L'esperienza nasce grazie alla presenza capillare di PwC sul territorio e alla sua capacità di valorizzare le caratteristiche delle realtà locali Leader nei servizi alle imprese PwC è oggi leader in Italia nel mercato di servizi professionali anche nel segmento delle **piccole e medie imprese** che vengono accompagnate verso un percorso di crescita L'importanza del digitale PwC considera buoni i risultati in termini di capacità di innovazione per alcune eccellenze regionali realizzati grazie a investimenti nel digitale La diffusione capillare di PwC Complessivamente sono oltre 8mila le imprese italiane analizzate da PwC con una diffusione di circa 650mila copie del rapporto sulle top performer Sintesi dei settori dati in percentuale L'EBITDA (anche margine operativo lordo - MOL) è dato dalla differenza tra il valore della produzione e i costi della produzione Altri settori Ambiente & Utilities Logistica e trasporti Abbigliamento, tessile e calzaturiero Meccanica e mecatronica Produzione industriale dati in percentuale Commercio all'ingrosso e al dettaglio Grande distribuzione organizzata Agroalimentare Altri settori Meccanica e mecatronica Produzione industriale Ambiente & Utilities Produzione, commercio e stoccaggio OIL & GAS Mobile e arredo Logistica e trasporti Abbigliamento, tessile e calzaturiero NOTA METODOLOGICA TOP200 Puglia , alla sua seconda edizione, è l'indagine condotta da PwC e dal Dipartimento di Economia, Management e Diritto dell'Impresa dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro che si pone l'obiettivo di offrire una fotografia del tessuto imprenditoriale regionale ed evidenziare le dinamiche evolutive dei settori vitali per il territorio, con l'obiettivo di cogliere elementi sia di vivacità sia di criticità che caratterizzano il contesto produttivo pugliese. La ricerca esamina le performance economiche, finanziarie e patrimoniali delle prime 200 società, aventi sede legale in Puglia, selezionate in base al fatturato registrato nell'esercizio 2018. L'estrazione del campione è stata effettuata a settembre 2019 utilizzando la banca dati AIDA di Bureau Van Dijk. Dal campione iniziale di 2.485 società di capitali con fatturato superiore a 5 milioni di euro, sono state eliminate: a) le società finanziarie (banche e assicurazioni); b) le holding finanziarie (ovvero società aventi come oggetto principale la gestione di partecipazioni in altre imprese); c) le società sottoposte a procedure concorsuali (es. fallimento o concordato preventivo); d) le società in liquidazione; e) le società per le quali non risultava depositato il bilancio 2018. Nella fase successiva sono stati esaminati i bilanci d'esercizio e, ove disponibili, i bilanci consolidati delle società e dei gruppi individuati presenti nella banca dati Cerved. Con il fine di evitare duplicazioni nella classifica, in presenza di gruppi con capogruppo operativa (holding non finanziaria) è stato analizzato il bilancio consolidato, escludendo dall'analisi le società rientranti nell'area di consolidamento. Nell'ipotesi di indisponibilità del bilancio consolidato, sono stati considerati i bilanci d'esercizio delle singole società in relazione al fatturato conseguito nell'esercizio 2018. La classificazione dei settori è stata effettuata tenendo conto dei codici ATECO. Tuttavia, in caso di discordanza tra codice ATECO ed attività effettivamente svolta, desumibile dalla nota integrativa o dalla relazione sulla gestione, si è tenuto conto di

quanto indicato in bilancio. Di seguito si riportano i principali indicatori esaminati. 1. Ricavi delle vendite: è la voce A1) del Conto economico ; 2. EBITDA/Ricavi. L'EBITDA (anche margine operativo lordo - MOL) è dato dalla differenza tra il valore della produzione e i costi della produzione senza considerare ammortamenti, svalutazioni e accantonamenti. Esso esprime il risultato della gestione corrente prima della «politica» degli ammortamenti e prima degli influssi della gestione finanziaria e, conseguentemente, misura la capacità dell'impresa di generare risorse finanziarie attraverso la vendita dei beni o dei servizi. L'EBITDA/Ricavi indica la redditività lorda delle vendite; 3. Utile o perdita dell'esercizio; 4. Totale attivo; 5. Patrimonio netto; 6. Posizione finanziaria netta (PFN) : indica l'indebitamento finanziario netto dell'impresa, determinato come differenza tra le passività finanziarie a breve e a medio-lungo termine e le disponibilità liquide. R A G I O N E S O C I A L E CASILLO COMMODITIES ITALIA S.P.A.

MEGAMARK S.R.L. EUROSPIN PUGLIA S.P.A. CANNILLO S.R.L. EXPRIVIA S.P.A. MAGNA PT S.P.A. APULIA DISTRIBUZIONE S.R.L. ACQUEDOTTO PUGLIESE S.P.A. NATUZZI S.P.A. TATO' PARIDE S.P.A.* MOLINO CASILLO S.P.A. F. DIVELLA S.P.A. MEGAGEST S.R.L. TECNOLOGIE DIESEL S.P.A. BASILE PETROLI S.P.A. ESPOSITO PREZIOSI S.R.L. SICILIANI S.P.A. INDUSTRIA LAVORAZIONE CARNE* SCOMMETTENDO S.R.L. MILLENIA S.R.L. VESTAS BLADES ITALIA S.R.L.

SUPERCENTRO S.P.A. DESA S.R.L. GRUPPO TURI S.R.L. COFRA S.R.L. HAPPY CASA STORE S.R.L. MIDA 3 S.R.L. MEDIHOSPES ACMEI SUD S.P.A. BRIDGESTONE ITALIA MANUFACTURING S.P.A. PRIMADONNA S.P.A. LEO SHOES S.R.L. C&C CONSULTING S.P.A. IPEM INDUSTRIA PETROLI MERIDIONALE S.P.A. AUTOCLUB S.R.L. BETPOINT S.R.L. GENERAL TRADE S.P.A. OLEARIA DESANTIS S.P.A. AZIENDA MUNICIPALE IGIENE URBANA PUGLIA S.P.A. GI.LU.PI. S.R.L. AUTOSAT S.P.A. SITA SUD S.R.L. G.T.S. S.P.A. MOTORIA S.R.L. AGRIVIESTI S.R.L. ALBERGO PETROLI S.R.L. ALFRUS S.R.L. VINORTE S.R.L. C.B.H. S.P.A. LASIM S.P.A. V.D.M. S.R.L.

CARTON PACK S.P.A. LEPORE MARE S.P.A. NICOLAUS TOUR S.R.L. ORCHIDEA FRUTTA S.R.L. DISCOVERDE S.R.L. BIOLEVANTE S.R.L. CAMER PETROLEUM EUROPA S.R.L. IPOSEA S.R.L. SRB S.P.A. MER MEC S.P.A.* ZENTRUM BARI S.R.L. MEDIA DIS S.R.L. MEGALE HELLAS S.R.L. CARELLI S.R.L. AEROPORTI DI PUGLIA S.P.A. GIACOVELLI S.R.L. ORGANIZZAZIONE DI PRODUTTORI GIULIANO S.R.L. VETRERIE MERIDIONALI S.P.A. SEMOLIFICIO A. MORAMARCO S.P.A. PASTIFICIO ATTILIO MASTROMAURO GRANORO S.R.L. SEMOLIFICIO LOIUDICE S.R.L. PETROLPUGLIA S.R.L. PERIMETRO SUD S.R.L. FERTILSUD S.R.L. SELEZIONE CASILLO S.R.L. FORMAT DISTRIBUZIONE S.R.L. DELIZIA S.P.A. PETROLMENGA S.R.L. SOFT LINE S.P.A. GAROFOLI S.P.A.

CENTRO ACCIAI INOX S.R.L. ORION S.P.A. MONTECO S.R.L. ITALCAVE S.P.A. INDUSTRIA AGROALIMENTARE DE VITA S.R.L. ANDRIANI S.P.A. VEBAD S.P.A. GATTI CARBURANTI S.R.L. MOLINO DI LUCCA S.R.L. MOLINO DELL'ADRIATICO S.R.L. COSTRUZIONI BAROZZI S.P.A. DI PINTO & DALESSANDRO S.P.A. AMGAS S.R.L. CASEIFICIO PALAZZO S.P.A. D.M.J. S.R.L. NICOLA PANTALEO SPA* PEZZUTO GROUP S.R.L. FERROVIE APPULO LUCANE S.R.L. FIGLI MICHELE ANGIULI S.R.L. PRESTIGE GROUP S.R.L. INDUSTRIA MOLITORIA MININNI S.R.L. CDLH GVM CARE & RESEARCH S.R.L. ECOLOGICA S.P.A. PUGLIA TERMICA S.R.L. MEDSOL S.R.L. SANTACROCE GIOVANNI S.P.A. LUCIANO BARBETTA S.R.L. ENJOY INVESTMENT S.R.L. FIVE MOTORS S.R.L. MERIDEX OLII S.R.L.

CEREALSUD S.R.L. GESTFOOD S.R.L. CHIMICA DEL DOTT. FRANCESCO D'AGOSTINO S.P.A. CESTARO ROSSI & C. S.P.A. CIARRACO' S.R.L. SPECIALMANGIMI GALTIERI S.P.A.

NUOVARREDO S.R.L. CASTIGLIA S.R.L. GALATINAMED S.R.L. GORIMA S.P.A.* ELLEVU S.R.L. DUE ESSE CHRISTMAS S.R.L. LA PRIMA S.R.L. FERSALENTO S.R.L. SOC. MARINO S.R.L. FERRAMENTA PUGLIESE S.R.L. TO.MA. S.P.A.* BASE PROTECTION S.R.L. INCENTIVE PROMOMEDIA S.R.L. RADICCI AUTOMOBILI S.P.A. STANTE LOGISTICS S.R.L. MANIFATTURE DADDATO S.P.A. MASTER ITALY S.R.L. LATENTIA WINERY S.P.A. ECOTECNICA S.R.L. ZANZAR S.P.A. MOTUS S.R.L. D.F.V. S.R.L.* MORFINI S.P.A. SEMOLERIE GIUSEPPE SACCO & FIGLI S.R.L.

POLO GROUP S.R.L. CAPURSO TRADE & SERVICES S.R.L. AUTOTEAM S.P.A. CHIAROLLA S.R.L. SANITASERVICE ASL FG S.R.L. ITALIA LIVING S.R.L. VITOLO TLC S.P.A. GROUP IMMOBILIARE SCHINO S.R.L. FUTURAGRI SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA MASMEC S.P.A. N & C S.R.L. INDUSTRIE OLEARIE F.LLI RUBINO S.P.A. CANTINE DUE PALME ARIETE SOC.COOP. CARBURANTI GALLO S.R.L. STIR S.P.A. ISOTTA FRASCHINI MOTORI S.P.A. GUGLIELMO DE NUZZO S.P.A. SPORTAUTO S.R.L. SOAVEGEL S.R.L. CAPURSO AZIENDA CASEARIA S.R.L. AZIENDA PER LA MOBILITÀ NELL'AREA DI TARANTO S.P.A. AUTOTREND S.R.L. RIBATTI VEICOLI INDUSTRIALI S.R.L. AGENZ. IPPICA LUCIANO GIOVE S.R.L. LA LUCENTE S.P.A. OLEARIA CLEMENTE S.R.L. VR S.R.L. PASTORE S.R.L. INDECO IND S.P.A. NARDO' TECHNICAL CENTER S.R.L. SANGUEDOLCE S.R.L. O.S.M.A.I.R.M. S.R.L. CIPPONE & DI BITETTO S.R.L. CENTRO STUDI COMPONENTI PER VEICOLI S.P.A. C.D.P. S.R.L. ITALIAN LEATHER GROUP S.P.A. TUNDO VINCENZO S.P.A. LATERZA PETROLI S.R.L. DI PALMA DONATO & FIGLI S.R.L. CASA DI CURA VILLA VERDE FRANCO AUSIELLO S.R.L. SAVERIO MANCINI S.R.L. IDEA DISTRIBUZIONE S.R.L. VALLE DEI TRULLI S.R.L. F.LLI BARILE S.P.A. TRADE & MARKETING S.R.L. DITURI S.R.L. INTIMO ARTU' S.R.L. E.S.I.M. S.R.L. ORTOFRUTTICOLI LA PERNICE S.R.L. A. & G. VITULANO S.R.L. DE SANTIS NICOLA S.R.L. COMES S.P.A. DI BENEDETTO CARNI S.R.L. MERIDIANA AGRI - S.R.L. CONFEZIONI LERARIO S.R.L. EUROTRAFFIC S.R.L. TECNOACCIAI S.R.L. DUE ESSE DISTRIBUZIONI S.R.L. MARE GIOIOSO S.R.L.

Foto: Casillo Commedities Primato per la società del gruppo di Corato che si occupa del commercio internazionale dei cereali Megamark La società della grande distribuzione per i supermercati Dok e Famila era prima ma scende di una posizione Eurospin Puglia Il colosso italiano dei discount è molto presente in tutta la Puglia riconfermando il risultato ottenuto l'anno precedente

Foto: Exprivia Da Molfetta al resto al mondo E' un'azienda internazionale specializzata in Information and Communication Technology Cannillo Srl Da un garage di Corato alla leadership nella grande distribuzione: il gruppo detiene Despar e numerosi altri marchi Magna Pt Con la gestione dello stabilimento Getrag è la prima fabbrica in classifica con la produzione di cambi per auto

Foto: Apulia Distribuzione La società Gdo di Rutigliano gestisce oggi i punti vendita Simply e IperSimply della Puglia Aqp L'Acquedotto pugliese è la seconda grande azienda in top ten non legata al cibo: in questo caso il core business è l'acqua

Foto: Natuzzi Da Santeramo al resto del mondo L'azienda leader nella produzione di divani resiste nella top ten Tatò Paride Dopo l'ingresso nella Coop i supermercati Sidis stanno cambiando fisionomia ma l'azienda di Barletta resiste al top

Da Bpm e Bei 500 milioni per agro-aziende e società

500 mln di euro a disposizione delle società italiane mediopiccole e delle aziende agricole. È l'effetto di un accordo siglato ieri tra Banca europea per gli investimenti (BEI) e Banco BPM: 200 mln sono riservati alle **pmi** (fi no a 250 addetti), 200 alle imprese di medie dimensioni (tra 250 e 3.000 addetti) e 100 alle imprese agricole con una quota del 10% per i «giovani agricoltori» (sotto 41 anni di età). I prestiti serviranno a finanziare investimenti nuovi e in corso, purché non ultimati. Gli interventi potranno riguardare acquisto, costruzione, ampliamento e ristrutturazione di fabbricati; acquisto di impianti, attrezzature, automezzi o macchinari; spese, oneri accessori e immobilizzazioni immateriali collegate ai progetti.

WEALTH / Investment Advisory / Private Equity

Esplode la raccolta del private debt italiano

Nel primo semestre del 2019 il mercato ha visto flussi pari a 273 milioni di euro, un risultato in crescita del 94% rispetto allo stesso periodo del 2018.

}Daniele Riosa

I prestiti bancari alle imprese continuano a calare nonostante i tassi d'interesse siano a livelli storicamente minimi e la liquidità abbondante. Anche i dati di settembre, fonte rapporto mensile ABI, confermano questo trend visto che i prestiti alle aziende segnano una riduzione dello 1% su base annua. E per i prossimi mesi, nei quali è pre vista una stagnazione del PIL, è improbabile un'inversione di rotta nella dinamica dei prestiti alle imprese. Al quadro preoccupante si aggiunge che, in Italia, l'interesse a finanziare le **PMI** da parte di fondi pensione, casse di previdenza e assicurazioni nei confronti del private capital è ancora limitato. Nonostante questo il private debt italiano può vantare numeri positivi nel primo semestre del 2019. Anna Gervasoni, direttore generale di AIFI, presentando a Milano nella sede di Deloitte, i dati della ricerca di mercato (realizzata da AIFI in collaborazione con Deloitte) sul private debt, rileva che "in questi primi sei mesi dell'anno sono stati raccolti 273 milioni di euro, ovvero una crescita del 94% rispetto al primo semestre 2018 quando la cifra era di 141 milioni". Innocenzo Cipolletta, presidente AIFI, evidenzia come la crescita del fundraising dei fondi di debito nel primo semestre sia positiva "anche se è di origine domestica. Anche il numero degli investimenti effettuati è in crescita, pur se si tratta di operazioni di taglia più piccola rispetto al 2018, tanto che il valore complessivo degli investimenti è sceso nel 2019". Raccolta Nel primo semestre del 2019 sono stati raccolti sul mercato 273 milioni, in crescita del 94% rispetto ai 141 del primo semestre 2018. Dall'inizio dell'attività (2013) ad oggi, il fundraising complessivo ammonta a 2,3 miliardi. Guardando alle fonti, nel primo semestre dell'anno, si vede una provenienza tutta domestica. Nella tipologia della fonte, il 48% del capitale è arrivato dalle banche, il 28% da fondi di fondi istituzionali e il 15% da fondi pensione e casse di previdenza. Daniele Candiani, partner debt advisory/corporate finance di Deloitte, sottolinea come "la presenza di operatori di mercato che si specializzano in una strategia di investimento e finanziamento focalizzata su strumenti di debito e credito è oggi in forte ascesa. Questo dimostra come il mercato abbia riconosciuto in questi asset un supporto a una strategia finanziaria di crescita diversificata". Investimenti Tornando ai numeri, nella prima parte dell'anno, sono stati investiti 200 milioni, -55% rispetto al primo semestre del 2018. Il numero di sottoscrizioni è stato pari a 74 (+21%) distribuite su 63 target (+21%). Il 59% dell'ammontare è stato investito da soggetti domestici che hanno realizzato il 71% del numero di operazioni. Il 54% delle operazioni sono state sottoscrizioni di obbligazioni, mentre il 45% finanziamento e l'1% ha riguardato strumenti ibridi. Per quanto riguarda le caratteristiche delle operazioni, la durata media è di 5 anni e 4 mesi mentre sulle dimensioni, il 90% dei casi ha riguardato operazioni con un taglio medio inferiore ai 10 milioni. Il tasso d'interesse medio è stato pari al 5,5%. A livello geografico, la prima regione per numero di operazioni resta la Lombardia, 32%, seguita **Toscana** con l'11% ed Emilia Romagna con il 10%. Con riferimento alle attività delle aziende target, al primo posto con il 34% degli investimenti, troviamo i beni e servizi industriali, seguono energia, ambiente e manifatturiero-altro, con il 10%. A livello dimensionale, il 57% degli investimenti ha riguardato imprese con meno di 50 milioni di fatturato. Rimborsi A partire dal primo semestre 2018 sono state monitorate le operazioni di exit. Complessivamente, dal 2015 a oggi, sono

stati realizzati 276 rimborsi per un ammontare pari a 454 milioni. Nel primo semestre 2019, sono state 80 le exit per un ammontare pari a 86 milioni. Sempre nel primo semestre 2019, il 42% dell'ammontare ha riguardato rimborsi anticipati volontari su richiesta della società, il 35% è stato legato al piano di ammortamento, il 12% riguarda il rimborso a scadenza e l'11% il rimborso anticipato concordato. Con riferimento all'investimento originario, l'89% dei rimborsi ha riguardato lo strumento dell'obbligazione

Private debt: sintesi del I semestre 2019 Raccolta indipendente Investimenti Rimborsi 273 milioni di euro 200 milioni di euro 74 operazioni 86 milioni di euro 80 operazioni

L'evoluzione della raccolta sul mercato 2015 2016 32% Raccolta indipendente totale Raccolta indipendente per semestre 1Prime regioni per numero di investimenti **Toscana** 11% Emilia Romagna 10% 8% Lazio Le fonti della raccolta dal 2015 al I Sem. 2019 Fondi di fondi istituzionali Banche Fondi pensione e casse di previdenza Assicurazioni Settore Pubblico Investitori individuali e family office Fondazioni bancarie e accademiche Fondi di fondi privati Gruppi industriali e altro Fonte: AIFI su indagini Deloitte. Nota: analisi sul 96% del campione per il quale il dato è disponibile La distribuzione regionale e settoriale degli investimenti Primi settori per numero di investimenti Beni e servizi industriali 5 34% Energia e ambiente Edilizia 10% Manifatturiero/Altro 8% 10% Manifatturiero/ Alimentare Fonte: AIFI su indagini Deloitte. Nota: analisi sul 96% del campione per il quale il dato è disponibile. Dati al I semestre 2019 Foto: Fonte: AIFI su indagini Deloitte

SPECIALE INSURANCE

Un nuovo corso

Dalla tecnologia, alla sicurezza per il mondo delle pmi, al welfare per la famiglia: sono alcuni dei pilastri su cui poggia il piano strategico di Groupama Assicurazioni, guidata nel nostro paese da Pierre Cordier. A Forbes Italia racconta le innovazioni della società per il mercato italiano

Marcello Astorri

"Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare". Ma basta sapere in che direzione nuotare. A Pierre Cordier, da gennaio 2019 amministratore delegato e direttore generale di Groupama Assicurazioni, piace molto questo proverbio italiano. Tanto da averne realizzato una sua personale versione: "Ho pensato di modificarlo in 'tra il dire e il fare, c'è il fare'". E lo ha fatto subito suo, almeno a giudicare dai tanti progetti messi in pista dal manager transalpino nel giro di pochi mesi: dalla partnership con Ibm, al programma corporate a sostegno delle **piccole e medie imprese** fino al nuovo ruolo che l'agente dovrà avere nel futuro. "Mi piace molto il mio lavoro", spiega a Forbes Italia in un italiano perfetto, "perché facendolo ci prendiamo cura delle persone. Non dimentichiamo che noi, in origine, eravamo una mutua e tutto il nostro lavoro è incentrato sulla risposta a problemi reali". Il primo pilastro su cui l'amministratore delegato e direttore generale ha voluto poggiare il nuovo corso di Groupama Assicurazioni è inerente alla tecnologia. Lo scorso luglio, a Milano, è stata firmata una partnership con Ibm per avviare un percorso di gestione ottimale dei dati: "Gli strumenti di oggi ci permettono di analizzarli in modo avanzato, facendo emergere correlazioni che diventano poi oggetti d'assicurazione, grazie a una conoscenza migliore. Questo ci porterà a cambiare il metodo di analisi dei sinistri, di calcolo delle tariffe e arricchirà la precisione con cui siamo in grado di valutare il rischio". Un altro aspetto tra i disegni della società per il mercato italiano riguarda il mondo delle **pmi**: "Quando guardo alle aziende italiane, sono colpito dalla scarsa consapevolezza dei rischi del proprio business", continua Cordier. "Le aziende assicurano le macchine, più o meno bene la salute dei dipendenti, si assicurano a volte contro l'incendio, ma il nocciolo del problema non viene mai abbracciato: cioè l'interruzione delle attività. Infatti, la criticità principale non risiede nell'episodio in sé, ma nelle conseguenze che bisogna fronteggiare". Qui, secondo l'amministratore delegato, dovrà entrare in scena l'agente-consulente: "Quando si conosce a fondo il funzionamento e la gestione dell'azienda, l'agente è nelle condizioni ottimali per svolgere il suo mestiere, ovvero aiutare l'imprenditore a comprendere la quota di rischio che è in grado di assorbire e offrire un piano assicurativo su misura per tutelare lo scoperto". Il discorso di Cordier poi spazia dalle **pmi** al terzo pilastro del suo piano, che riguarda tematiche di welfare, la preparazione all'età della pensione, alla trasmissione del patrimonio e alla messa in sicurezza dei familiari. "In Italia c'è un enorme margine di crescita in questo segmento", spiega ancora il manager, "Tre persone su cinque infatti non hanno un'assicurazione sanitaria. E solo una su tre ha un piano pensionistico". Quelli elencati sono obiettivi funzionali al raggiungimento di un altro pilastro del piano strategico, ovvero garantire la crescita della quota non-auto oltre l'attuale 30%. "La strategia", spiega Cordier, "nasce dalla constatazione che il mercato delle polizze auto negli ultimi cinque anni ha subito una flessione di oltre il 25%. Questo significa che il giro d'affari si contrae e che anche l'intermediario ne soffre. La sostenibilità di questa area di business da sola è problematica se il ciclo durevole di calo dei premi permane". Questo non significa ovviamente che Groupama abbandonerà il settore dell'Rc Auto, assicura il manager: "Dobbiamo essere in grado di assorbire i picchi dei sinistri che caratterizzano il mercato

dell'auto, con una redditività che arriva da altri rami". Al di là di questo, le ragioni della scelta strategica sono ulteriori e i nuovi bisogni assicurativi si stanno spostando verso altri ambienti che la compagnia governa pienamente: "Siamo un'azienda dal carattere composito perché siamo nati dalla fusione delle reti di Nuova Tirrena e Gan Italia sotto la bandiera di Groupama Assicurazioni. La prima era più concentrata sul mercato auto, mentre la seconda si occupava più che altro di danni e vita. Sono state prese le caratteristiche migliori di entrambe e questo, nell'attuale scenario, ci consente di essere ancora più competitivi". Alla fine, Cordier conclude la chiacchierata con un augurio: "In passato gli assicuratori sono stati bravi nella comunicazione, ma non altrettanto nel mettere in pratica gli intenti". Ora bisogna guardare avanti. E in questo senso l'amministratore delegato pensa di avere l'asso nella manica: "I segreti sono due: la qualità del piano e, soprattutto, le persone. Sono loro a realizzare in concreto i progetti e non devono mai essere messe in contrapposizione con il digitale. Bisogna tenere tutti a bordo e trasmettere loro che quello che fanno crea valore". F

tecnologia L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE AL SERVIZIO DEL GUIDATORE Una black box installata sull'auto per riconoscere in tempo reale gli incidenti, con intervento immediato dell'assicuratore che in alcuni casi provvede lui stesso a chiamare i soccorsi. È uno dei progetti tecnologici messi in pista da Groupama Assicurazioni, attraverso la sua controllata G-Evolution. "Sul mercato ormai abbiamo una consolidata esperienza nella sensoristica", spiega Pierre Cordier. "Attraverso il trattamento statistico e il machine learning che abbiamo messo a punto con IBM, abbiamo raggiunto un omo livello nella lavorazione del dato e nella capacità di utilizzarlo nel processo di assicurazione". Ma c'è di più: "Oggi abbiamo un tasso di falsi positivi del 15% inferiore rispetto al mercato". Groupama Assicurazioni ha fondato nel 2017 G-Evolution per portare la rivoluzione telematica all'interno del gruppo. Ora sarà parte a viva della collaborazione con IBM per lo sviluppo di soluzioni digitali che sfrutteranno l'intelligenza artificiale nel contesto dell'industria assicurativa.

Foto: Pierre Cordier è amministratore delegato e direttore generale di Groupama Assicurazioni.

Foto: "Ho un lavoro che mi appassiona perché mi permette di prendermi cura delle persone. Tutte le nostre attività sono incentrate sulla risposta a problemi reali"